



Bollettino Ufficiale della Diocesi di Livorno

anno 2020

anno 2020

Il Vescovo di Livorno

Interventi	3
Comunicazione alla Diocesi	33
Eventi in Diocesi	38

Atti della Cancelleria vescovile

Nomine	43
Decreti alla Diocesi	46

Verbali degli organismi diocesani	62
-----------------------------------	----

Rendiconto economico	(in allegato)
----------------------	---------------

Il Vescovo di Livorno



**Interventi Magisteriali di Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Simone Giusti**

Una presenza

Il testo evangelico appena udito ci porta a riflettere sul progetto di Dio, concepito in modo così rispettoso nei confronti dell'uomo, Egli ha voluto contemplare un «a solo» femminile che nell'intervento storico di Maria di Nazareth, ha trovato la sua realizzazione e il suo momento esemplificativo e tipologico. Ella è colei che

- accoglie,
- riconosce ed
- è docile a una presenza: quella di Dio, quella dello Spirito.

Nella storia di Maria come nelle vicende della Chiesa e quindi di ciascuno di noi, l'attore principale è e deve essere lo Spirito. Egli, lo Spirito è all'inizio il protagonista, all'Annunciazione, è nella Pentecoste l'attore, è nelle vicende di Maria la presenza costante. Maria ha accolto lo Spirito ed ha acconsentito a dialogare con Lui e poi si è fidata lasciandosi fare. Maria è grande perché ha creduto. Ha accolto, ha dialogato, si è fidata dello Spirito, dell'Amore.

La vicenda di Maria è una storia d'Amore.

Maria si è lasciata fare dall'Amore.

Proprio perché ha creduto, è riconosciuta e accolta come la Madre di Gesù, sia da Elisabetta che dagli undici apostoli a Pentecoste e da noi oggi. *Ella ha creduto, ella ha accolto la presenza di Dio in lei e ha donato l'Amore al mondo dandogli il suo corpo, la sua carne come ciascuno di noi oggi è chiamato a fare: accogliere lo Spirito d'Amore e donargli il nostro corpo affinché anche oggi Cristo sia visibile e cammini per le strade del nostro tempo.*

L'Annunciazione è stata un'ora fatale per la storia del mondo; qui, in questo punto, infatti, è incominciata in senso pieno la presenza di Dio tra gli uomini. Qui si è verificato realmente un «avvento». Quest'ora della storia è stata però al tempo stesso, una delle sue ore più silenziose e quiete. È innanzi tutto un mistero di silenzio. *Ciò che è veramente grande cresce inosservato e il silenzio è più fruttuoso, a suo tempo, di un ininterrotto attivismo, che troppo facilmente si riduce a un insulso correre a vuoto.* Noi tutti, in quest'epoca di americanizzazione della vita pubblica, siamo ossessionati da una strana irrequietezza, che subodora una perdita di tempo a ogni momento di silenzio e di tranquillità. Ogni grammo di tempo viene calcolato e ponderato, e così noi dimentichiamo il vero segreto del tempo, il vero segreto della crescita e dell'azione: la quiete. Anche in campo religioso può essere così: attendere e sperare tutto dalla nostra opera; con ogni sorta di imprese e di progetti scansiamo, senza accorgercene, quello che è il vero segreto della crescita interiore dinanzi a Dio: la sua Grazia! La sua Presenza. Il suo agire e conseguentemente: la nostra passività nella preghiera come nell'accoglienza fruttuosa della sua Grazia appunto. In ambito religioso il ricevere ha certamente un'importanza per lo meno uguale al fare se non di più.

Infatti il messaggio di Maria è quello di una totale e femminile disponibilità a ricevere e donare: ricevere Gesù e donarlo al mondo.

Tutto questo sottolinea la necessità di portare, nello spazio di coscienza, quel dolce peso di «femminile sacro» che, all'interno del cristianesimo, possiamo chiamare con il nome concreto di Maria di Nazareth. Maria di Nazareth ne diventa il simbolo e, nello stesso tempo, la profezia compiuta. Maria è Colei che, essendo liberata e libera, sa dire grazie all'unico potente che Ella accetta come Signore, come Kyrios della storia e della sua vita.

E Maria è la Donna.

La Madre celeste l'accogliente sa intercede in nostro favore presso Iddio particolarmente quando preghiamo dentro al nostro cuore e la storia lo mostra, sui luoghi di grazia come al Santuario di Montenero. Andiamo a intuirne i motivi.

Probabilmente Maria SS. vuole che le sue azioni e le sue apparizioni abbiano un effetto durevole nel tempo, perciò appare diverse volte e compie grazie innumerevoli, con lo scopo di promuovere movimenti di pellegrinaggio che sviluppino la fede, per fare in modo che molte persone si rechino sui luoghi della grazia in preghiera, aprendo la loro vita agli influssi del cielo.

Spesso giunge notizia delle preghiere esaudite da Maria, in particolare di quelle preghiere dei numerosi infermi che hanno ottenuto una guarigione.

Ogni volta che si è verificato un miracolo. Contemporaneamente avvengono conversioni: è uno dei criteri della credibilità dell'evento stesso; questo ha provato ripetutamente che la fede per essere alimentata ha bisogno di segni! I cristiani hanno bisogno di segni percepibili per aprirsi alla grazia divina.

Cristo ha condotto alla fede attraverso segni e opera, il Vangelo di Giovanni lo afferma: così ancora oggi.

Questo è il motivo dell'agire salvifico di Maria in tutti i continenti del mondo, perché ovunque sono necessari "segni e opere percepibili" affinché la fede possa mantenersi su un piedistallo di esperienza viva.

I veggenti come Bernadette, Lucia, Francesco e Giacinta sono anch'essi importanti perché rendono possibile agli altri uomini e ai fedeli tutti, l'accesso al mondo divino; sono gli intermediari donati dalla grazia che permettono alla moltitudine dei fedeli di percepire il senso dell'azione di Dio. Cosa dire ancora se non parole di supplica:

Vergine e Madre Maria,

tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita,
nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno,

aiutaci a dire il nostro "sì"

nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,

hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti

per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti

il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perchè la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi.

02 febbraio 2020

Siete lo sguardo che vede Dio presente nel mondo

Dio «fonte e principio di ogni luce» ha rivelato «al santo vecchio Simeone il Cristo, vera luce di tutte le genti ». Perché questa è la festa liturgica della Presentazione del Signore al tempio, raccontata dal Vangelo di Luca, e popolarmente detta “candelora” dal momento che si benedicono le candele, simbolo di Cristo luce del mondo come viene chiamato il bambino Gesù da Simeone.

«Una visione semplice e profetica» è la vita consacrata per il Papa.

Una «visione profetica nella Chiesa» che «è sguardo che vede Dio presente nel mondo, anche se tanti non se ne accorgono», che «è voce che dice: “Dio basta, il resto passa”», che «è lode che sgorga nonostante tutto, come mostra la profetessa Anna».

La consacrazione totale di religiose e religiosi è antidoto «contro la mediocrità», «contro i cali di quota nella vita spirituale», «contro la tentazione di giocare al ribasso con Dio», «contro l'adattamento a una vita comoda e mondana», «contro il lamento, l'insoddisfazione e il piangersi addosso», «contro l'abitudine al “si fa quel che si può” e al “si è sempre fatto così”».

La vita consacrata è «incontro vivo col Signore nel suo popolo», la liturgia «mostra Gesù che va incontro al suo popolo». Da qui l'invito a «riandare con la memoria agli incontri decisivi avuti con Lui» e magari anche a «scrivere la nostra storia d'amore col Signore».

E ogni «incontro fondante» con Lui sorge non come «una questione privata tra noi e Dio» ma sboccia «nel popolo credente». Così «la vita consacrata fiorisce nella Chiesa; se si isola,

appassisce» e «ristagna quando si cammina da soli, quando si resta fissati al passato o ci si butta in avanti per cercare di sopravvivere».

Dio ci chiama a incontrarlo attraverso la fedeltà a cose concrete: la preghiera quotidiana, la Messa, la Confessione, una carità vera, la Parola di Dio ogni giorno. Cose concrete che nella vita consacrata sono anche «l'obbedienza al superiore e alle regole,

Vi esorto tutti a «una duplice obbedienza: alla legge – nel senso di ciò che dà buon ordine alla vita – e allo Spirito, che fa cose nuove nella vita». Infatti, «lo Spirito rivela il Signore, ma per accoglierlo occorre la costanza fedele di ogni giorno. Anche i carismi più grandi, senza una vita ordinata, non portano frutto. D'altra parte, le migliori regole non bastano senza la novità dello Spirito: legge e Spirito vanno insieme». E ai consacrati fa sapere che quando «si tiene il Signore davanti agli occhi e tra le mani » non serve altro.

Radicale e convinta la scelta di suor Teresa di Gesù che a vent'anni ha scelto la vita claustrale fra le Carmelitane scalze di Parma. «Sono grata alla mia catechista, al mio parroco e a mia nonna che mi insegnarono, fin da bambina, a ripetere la preghiera: "Gesù, che cosa vuoi da me?". La mia vita è stata normalissima – racconta –. Ho anche sentito una simpatia per un giovane ma, a differenza delle donne chiamate al matrimonio che vivono con gioia l'amore per il Signore e quello per lo sposo, a me sembrava in tal modo di togliere qualcosa a Gesù. Dopo il liceo classico, mi sono iscritta a medicina, ma anche lo studio non sembrava più appagarmi. Grazie a un'amica ho conosciuto le Carmelitane e un giorno, essendo molto inquieta interiormente, chiesi se potevo avere un colloquio con una sorella. Mi spalancò il cuore. Continuai a frequentarla e infine le chiesi come si fa per entrare in monastero».

Tutto facile, tutto chiaro? «In realtà per me l'ingresso in convento è stato un salto nel vuoto. Ho rischiato tutto, anche di prendere un abbaglio, perché volevo capire se Gesù per me volesse il Carmelo. In questi anni sono andata avanti fidandomi di Dio, non basandomi su certezze umane. Al Carmelo ho trovato il mio posto. Il senso della mia vita è fare la volontà di Gesù. Sono contenta, e questo non viene da me. Sento una pienezza di vita, il mio cuore si è riempito, con Gesù niente va perso».

In principio l'esperienza col Risorto

Fin dagli albori della Chiesa, la fonte per accogliere e annunciare la gioia del Vangelo è l'incontro con il Cristo Risorto. È Lui ad apparire ai discepoli tristi e sfiduciati dopo il dramma della sua passione e morte, dando così origine al movimento cristiano nella storia, grazie al quale si farà contemporaneo agli uomini e alle donne di ogni tempo. I discepoli, che erano fuggiti davanti allo scandalo della Croce, diventano così i coraggiosi testimoni della Buona Novella proprio in seguito a questa esperienza. Come narra il libro degli Atti, Gesù «si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1,3). Quest'incontro fu per i discepoli talmente decisivo, che la loro esistenza ne venne totalmente trasformata: alla paura subentrò il coraggio; all'abbandono l'invio; i fuggitivi divennero testimoni, per esserlo fino alla fine della loro vita, donata oramai senza riserve a Colui che pure avevano tradito nell'"ora delle tenebre". Fra il tramonto del Venerdì Santo e l'alba di Pasqua c'è un arco di tempo in cui è accaduto qualcosa di talmente importante, da dare origine alla diffusione e allo sviluppo del cristianesimo nella storia. Dove lo storico profano non può che constatare l'inaudito "nuovo inizio" del movimento cristiano – rinunciando a spiegarne le cause dopo il fallimento delle varie interpretazioni della nascita della fede pasquale che tendevano a ridurla a un'esperienza puramente soggettiva dei discepoli – l'annuncio registrato nei testi del Nuovo Testamento rimanda all'incontro col Risorto come ad un'autentica esperienza di grazia, da cui ha avuto inizio lo slancio missionario dei discepoli. A questa esperienza introducono specialmente i racconti delle apparizioni di Gesù, resuscitato dalla morte (cfr 1Cor 15,5-8; Mc 16,9-20; Mt 28,9-10.16-20; Lc 24,13-53; Gv 20,14-29 e 21): questi testi, se non si lasciano armonizzare fra loro in base a dati cronologici e geografici, presentano, tuttavia, una medesima struttura. Vi si ritrova sempre, infatti, *l'iniziativa del Risorto*, cui segue *il riconoscimento da parte dei discepoli*, per giungere all'*invio missionario*.

11. *L'iniziativa del Risorto*

È il Crocifisso Risorto a mostrarsi vivente (cfr At 1,3), ad "apparire". La forma verbale "ófthe", usata in 1Cor 15,3-8 e Lc 24,34, nell'Antico Testamento è adoperata sempre per descrivere la manifestazione di Dio, il suo "darsi a vedere" (cfr Gen 12,7; 17,1; 18,1; 26,2). Essa dice che l'esperienza dell'incontro col Signore risorto, fatta dai protagonisti delle origini cristiane, non fu solo frutto del loro cuore, ma ebbe un carattere di "oggettività", fu qualcosa che "avvenne" a loro e non semplicemente qualcosa che "divenne" in loro. Non fu, insomma, la commozione della fede e dell'amore a creare il suo oggetto, ma il Signore risorto suscitò in modo nuovo l'amore e la fede in Lui, cambiando il cuore dei discepoli. Ciò non esclude il processo spirituale che fu necessario ai primi testimoni per "credere ai loro occhi", per aprirsi, cioè, nella libertà dell'assenso a ciò che era avvenuto in Gesù: è quanto attesta

l'itinerario di *riconoscimento* del Risorto da parte dei discepoli, sottolineato con cura dai testi del Nuovo Testamento. Tale processo li porta dallo stupore e dal dubbio iniziale alla confessione della vittoria di Gesù sulla morte: «Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31). Questo percorso garantisce la libertà e la gratuità dell'assenso: si crede non ignorando il dubbio, ma vincendolo mediante un atto di affidamento che, pur non essendo solo razionale, non esclude – anzi esige – il discernimento rigoroso dei segni.

12. *Un incontro che cambia la vita*

Si compie così *l'esperienza decisiva*: in un rapporto di conoscenza diretta, il Vivente si offre ai suoi e li rende partecipi di vita nuova, testimoni dell'incontro, che segnerà per sempre la loro esistenza: «Dio lo ha risuscitato da morte, e di questo noi siamo testimoni» (At 3,15; cfr 5,31s., come pure 1,22; 2,32; 10,40s). L'esperienza pasquale, per la grazia dell'incontro fra il Risorto e i suoi, si presenta quindi come *trasformante*: non lascia i discepoli come li ha trovati, ma suscita in loro lo slancio missionario, motivando e sostenendo un'azione evangelizzatrice, che – in obbedienza alla parola del Signore – si dilaterà fino agli estremi confini della terra: «Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Per i Dodici, per l'apostolo Paolo, come per tutti i testimoni della fede, significherà annunciare Colui che si è incontrato, e di cui si fa esperienza viva e trasformante. Nel Risorto viene riconosciuto il Crocifisso: questo riconoscimento, che lega la suprema glorificazione alla suprema vergogna, fa sì che la paura dei discepoli si trasformi in coraggio ed essi divengano uomini nuovi, capaci di amare la dignità della vita ricevuta in dono più della vita stessa, disposti al martirio per amore del Signore che ha vinto la morte. Il loro annuncio – frutto di un'incontenibile sovrabbondanza del cuore – raggiunge l'esistenza di chi ricevendolo crede e credendo si apre alla vita nuova offerta in Gesù, Signore e Cristo. È per questo che il primo annuncio della buona novella, il "kérygma", si compendia nella formula breve e densa "Gesù il Cristo", "Gesù il Signore": essa non è la semplice attribuzione di un titolo a un soggetto, ma il racconto di una storia, che è la storia dell'auto-comunicazione di Dio agli uomini e perciò della nostra salvezza, compiutasi attraverso l'umiliazione e la glorificazione del Figlio di Dio.

13. *Gesù è il Signore!*

Riferendo al Crocifisso il titolo di "Cristo-Messia", riconoscendo in Lui il "Signore" – "Kyrios-Adonai", termine con cui la fede biblica invocava il Dio dell'alleanza – la formula racconta la storia della sua glorificazione, il passaggio per il quale l'Abbandonato del Venerdì santo è confessato Signore sul piano della stessa signoria di Dio, unto dallo Spirito e così redentore del suo popolo e salvatore dell'umanità. È in questa confessione di Gesù come Signore che si ottiene la salvezza: «Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che "Dio lo ha risuscitato dai morti", sarai salvo» (Rm 10,9). L'orizzonte che la confessione della fede pasquale dischiude è quello di un triplice esodo del Figlio dell'Uomo, che è il Figlio di Dio: l'esodo dal Padre, l'esodo da sé e l'esodo verso il Padre. In primo luogo, il Signore Gesù si offre come il Figlio che ha vissuto *l'esodo dal Padre* per amore nostro: egli è la Parola eterna uscita dall'eterno Silenzio di Dio, per rivelarci la vita divina e renderci partecipi di essa. Il Dio che il Verbo incarnato rivela è uno nell'amore eterno e trino nelle divine Persone. Come dirà Sant'Agostino: «Vedi la Trinità, se vedi l'amore» (*De Trinitate*, 8, 8, 12), aggiungendo subito dopo: «Ecco sono tre: l'Amante,

l'Amato, l'Amore» (*De Trinitate*, 8, 10, 14). Il Dio cristiano è il Dio che è amore e, proprio in quanto tale, Trinità delle Persone nell'unità e nella libertà dell'amore eterno. L'*esodo da sé* del Verbo incarnato si compie nel suo consegnarsi liberamente alla morte per amore nostro, sì da farsi vicino a ogni storia di sofferenza e morte dei figli degli uomini. L'*esodo verso il Padre* è la sua resurrezione gloriosa, per la quale Cristo, nello Spirito che il Padre gli dona, è riconosciuto Figlio di Dio: «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio... che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore» (*Rm* 1,1-4).

14. *La gioia che viene da Dio*

Vissuta nella fede, l'accoglienza del Risorto ci fa sentire raggiunti e trasformati dall'amore divino, così colmati di quella gioia che è il frutto del sentirsi amati: è una gioia già sperimentata nell'ascolto della Parola di Dio nel Primo Testamento: «La gioia del Signore è la vostra forza» (*Ne* 8,10). Questa gioia ha toccato il suo vertice nell'avvento del Dio con noi: «Al vedere la stella (i magi) provarono una grandissima gioia» (*Mt* 2,10; cfr *Lc* 2,10). È la gioia che Gesù assicura a chi accoglie il seme della Parola (cfr *Mc* 4,16) e che promette al servo buono e fedele (cfr *Mt* 25,21). È la gioia che vuole trasmettere ai suoi, quale frutto della sua predicazione e della sua opera: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11). È la gioia che, risorto da morte, comunicherà ai suoi: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (*Gv* 16,23). È la gioia che i discepoli provano nel riconoscere il Signore risorto: «Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»» (*Lc* 24,36-38). È la gioia che le donne sperimentano il mattino di Pasqua: «Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (*Mt* 28,8).

Il mistero dell'amore divino

Siamo a Gerusalemme nel Cenacolo.

La Pasqua è ormai vicina, la popolazione di Gerusalemme è in trepida attesa. Sono già arrivati tanti pellegrini, la città è ricolma di voci e di canti di festa; le famiglie si riuniscono.

Alla sera del giovedì i discepoli sono insieme, al primo piano di una grande sala che un amico di Gesù, ha messo a disposizione.

C'è un clima sereno, l'accoglienza che gli abitanti di Gerusalemme, hanno riservato a Gesù, alcuni giorni prima, è stata a dir poco trionfale, hanno addirittura gridato alla volta di Gesù: Osanna al Figlio di David! Riconoscendo la grandezza di questo profeta. Si augurano, i discepoli, che anche il Sinedrio si accorga di quale profeta è Gesù!

Gesù è con i suoi e vive con loro una cena simile a quella Pasquale.

Vive una cena di ringraziamento lieto (eucarestia) e tragico al contempo.

Vive la sua Eucarestia e invita i suoi a fare loro, tutto ciò, in sua memoria.

Non è Pasqua, non è il sabato 14 Nisan, siamo ancora al giovedì ma Gesù vuole ugualmente vivere con loro alcuni riti che della Pasqua Ebraica. Celebra con loro le preghiere di rito e fa lo scambio del calice e del pane ma non c'è l'agnello in tavola ma ci sono le erbe amare.

Non c'è l'agnello perché lui è l'Agnello di Dio annunciato dal profeta Isaia, offerto in sacrificio per tutto l'umanità. Lui è l'agnello che sarà immolato al venerdì, nel giorno della Parasceve, e consumato al sabato per la liberazione dalla morte: Gesù al sabato scenderà negli inferi per liberare con la sua resurrezione, tutti i giusti tenutivi prigionieri.

Gesù lo sa bene che egli è l'Agnello di Dio.

Sa molto bene che di lì a poche ore inizierà il suo sacrificio.

La preparazione della Pasqua Eterna è ormai avviata e sarà celebrata in maniera solenne a Gerusalemme come le antiche profezie avevano annunciato. Come l'agnello veniva dissanguato, arrostito e poi consumato in piedi, così Gesù sarà flagellato e poi rizzato su una croce: il suo sacrificio sarà per tutti.

Egli al giovedì, nell'ultima cena, si fa cibo pasquale.

Anticipa, nei segni della Pasqua di Mosè, il sacrificio che di lì a poco vivrà in maniera cruenta affinché tutti possano, in tutti i tempi, partecipare a questa cena di salvezza per la vita eterna: è l'eucarestia.

Gesù nell'Ultima Cena - e poi nell'agonia dell'orto degli Ulivi e in tutta la sua Passione fino alla crocifissione - è colui che ha rinunciato a se stesso, ai propri gusti, alla propria volontà. Gesù ha rinunciato a se stesso per mettersi a nostra disposizione come colui che serve, che lava i piedi ai suoi discepoli. In ogni eucaristia, ci chiede l'impegno e insieme ci comunica la

grazia, di rinunciare a noi stessi per diventare figli di Dio e fratelli di ogni uomo.¹

In questo tempo di epidemia ai fedeli non è dato di poter mettersi intorno alla mensa eucaristica ma possono solo vederla e parteciparvi con il cuore: è già qualcosa ma non è la stessa cosa.

Certo un bacio per telefono è una gentilezza ma non è la stessa cosa di quando le labbra si appoggiano al tuo viso. Vedere i figli rasserena ma oltre cosa è averli a casa per il pranzo di Pasqua. Così l'eucarestia partecipata mediante i media è qualcosa ma non è certamente l'eucarestia vissuta intorno all'altare con tutta la comunità

Gesù vive la sua Eucarestia a mensa con i suoi discepoli.

Così dobbiamo fare anche noi.

I discepoli si nutrono dell'eucarestia così anche noi.

Tolleriamo questa grande privazione per cercare di vincere il contagio di questa terribile pandemia, sopportiamo ma è un sacrificio grande!

Questa privazione è un sacrificio grande per voi e per il sacerdote, per me Vescovo.

Certo si partecipa mediante i social, si prega da casa ma la preghiera personale non è l'Eucarestia celebrata con la Comunità.

Non è e non la sostituisce!

Oggi dobbiamo vivere questa privazione ma ci auguriamo che finisca presto.

In questo tempo di epidemia soffrendo non poco, possiamo intuire vagamente qualcosa di ciò che ha vissuto Cristo in quell'ultima cena quando ha celebrato la sua eucarestia. Cosa provava Gesù, sapendo che di lì a poco sarebbero iniziate le sue sofferenze, sarebbe iniziati i suoi patimenti ed era prossima la sua morte? Cosa ha provato nell'andare incontro deliberatamente al dolore e alla morte?

Qualcosa possiamo intuirlo: viviamo rinchiusi in casa nella paura del contagio proprio e dei nostri cari. E' come in guerra, non si sa dove la bomba può cadere o le pallottole chi colpire. Non siamo in prima linea, là c'è il personale sanitario e i tanti volontari i quali rischiano più di tutti per fermare l'avanzata del virus. Noi siamo nelle retrovie ma il nervosismo e la paura ci attanagliano. Ma allora chiediamoci, cosa ha patito Gesù per noi che per fermare l'avanzata inarrestabile della morte nell'umanità?

Egli l'ha deliberatamente affrontata.

Si è fatto ingoiare da essa per farla implodere dal suo interno.

"Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa."

*Signore, noi sappiamo che tu sei un Dio che mai ha voluto la morte,
che dai il respiro ad ogni essere:*

per te anche le pietre vivono!

*Ma senza la risurrezione del tuo Figlio incompleta sarebbe tutta la tua creazione:
e dunque, donaci, Signore, di vivere già ora la sua risurrezione! Amen.*

¹Carlo Maria Martini.

E' l'ora di decidersi!

“Oggi c'è consenso sul fatto che i Vangeli cominciarono a essere scritti a partire dal resoconto della Passione; e che prima di essere costituiti nella forma in cui ci sono pervenuti già esisteva, come loro embrione, il racconto della Passione.

Per questo, quando i primi cristiani si riunivano, era per ricordare la Passione del Signore. Essa è effettivamente il nucleo vitale di tutto ciò che riguarda Gesù.

Ed è la storia che ci fonda come cristiani, che ci conferisce l'identità, che ci fa essere.

Disponiamo pertanto il nostro cuore ad accoglierla una volta di più.

La Passione di Gesù attesta la verità fondamentale del suo amore: reale e personale.

Gesù accetta di essere provato in tutto per abbracciare tutto in noi: «Io sono sempre stato al vostro fianco, non sono mai stato lontano da voi, mai nessuna cosa vi ha separato dal mio amore».²

Dov'è oggi Dio: “nel Santo della porta accanto” come ieri ha affermato il Santo Padre riferendosi ai sacerdoti e al personale sanitario che ha dato al vita per curare gli altri. Ma Dio è pure in chi soffre: “ero ammalato, ero in carcere, ero affamato....l'avete fatto a me”.

La passione del Signore ci mette in silenzio.

In questo silenzio nasce nel cuore una domanda cui non è possibile sottrarsi: perché ?

La risposta c'è l'ha data da Gesù stesso: «Questo è il mio sangue versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28). Fedele al disegno del Padre, fedele all'amore per l'uomo, ha preso su di sé l'estremo abbandono dovuto al peccato, perché noi, liberati, potessimo gustare la gioia della comunione con Dio.

La grazia della passione di Cristo oggi c'è offerta.

Si scuota quindi la terra della nostra indifferenza, si spezzino le rocce dei cuori induriti.

Nel nome di Gesù pieghiamo anche noi le ginocchia e in silenzio, umilmente, deponiamo il nostro peccato ai piedi della sua croce.

Il tuo volto, Signore Gesù, è il volto del Dio dell'umiltà che ci ama.

Il tuo volto è quello del nostro dolore, della nostra solitudine, della nostra angoscia, della nostra morte che tu hai voluto assumere perché non fossimo più senza speranza.

Fa' che impariamo a riconoscere questa sconcertante rivelazione della tua Onnipotenza: l'onnipotenza di chi ama fino a condividere la sofferenza, fino a lasciarsi crocifiggere per amore.

²Liberamente ripreso da uno scritto di José Tolentino Mendonça pubblicato su Avvenire del 12 gennaio 2019.

Nel Crocifisso contempliamo il volto dell'amore.

Siamo salvi per l'amore.

Grazie all'amore di un uomo che sa morire per Dio, di un Dio che vuole morire per l'uomo.

E' l'Amore che salva!

E' l'Amore che ci salva!

Ieri nella passione di Cristo, oggi nella nostra passione quotidiana.

Soltanto se saremo pienezza d'amore saremo salvi.

E' questo il dramma della nostra vita e della nostra società: l'amore mutilato, parziale, enfatizzato in alcuni suoi aspetti e negato per altri. Le mancanze d'amore, le parzialità d'amore fanno soffrire e provocanti il fallimento dell'amicizie, delle famiglie, della società, della vita. L'incapacità d'essere amore e soltanto amore, è il fallimento dell'uomo fatto per essere a immagine e somiglianza di Dio. L'incapacità ad essere Amore è il fallimento dell'Uomo, è il peccato dell'uomo.

L'uomo ha una opportunità unica:

essere Amore, essere Dio, essere l'Amore per sempre.

Ma questo è il dramma dell'uomo: non saper amare o peggio ancora, non voler essere amore. E per l'uomo questo fallimento d'amore si chiama Inferno, il luogo della perdizione totale, dell'assenza totale di Dio, dell'assenza dell'Amore.

Il cuore di Dio si è squarciato sulla croce per perdonare e accogliere.

Da parte di Dio, tutto è stato deciso: *"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno."*

Da parte di Dio prevale il suo Amore, la sua misericordia.

Stia a ciascuno di noi, a me per primo, decidermi.

E' questa una decisione capitale per la nostra vita. Difficile? No!

Basta amare, decidersi a rinnegare l'egoismo per essere sempre amore verso Dio e il prossimo. Basta amare!

"Chi ama vola, corre, giubila, è libero e nulla può trattenerlo..."

Spesso l'amore non sente peso, non cura fatica, vorrebbe fare più di quello che può; non adduce a pretesto l'impossibilità, perché si crede lecito e possibile tutto."³

Soltanto amore.

Soltanto amore.

³Imitazione di Cristo.

La perfezione del nostro sacerdozio

L'unzione dei ministri ordinati

Cari fedeli, se è vero che questa Messa crismale richiama il sacerdozio di tutti i battezzati, è ancor più vero che il cuore di questa celebrazione esalta in modo particolare il sacerdozio ministeriale. Anche nei riguardi di ogni ministro ordinato, la Chiesa-Sposa canta: «Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia a preferenza dei tuoi eguali» (Sal 45,8). Sappiamo bene, infatti, che «il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da *uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa*» (*Presbyterorum ordinis*, 2). Cristo è andato ben oltre il sacerdozio levitico, neppure apparteneva alla tribù di Levi. Ha incarnato un sacerdozio nuovo, alla maniera di Melkisedek, divinizzante la sua e altrui umanità con una comunione d'amore che trova nelle prime parole del Pater, la sua chiave interpretativa: "Padre nostro sia fatta la tua volontà".

Ascoltiamo infatti nella Lettera agli Ebrei (cfr Eb 5,8-9) che Cristo tramite la sua obbedienza al Padre – è reso perfetto. Sappiamo che nella Torah la parola obbedienza, qui usata, indica l'ordinazione sacerdotale. Questo ci fa comprendere come la Lettera agli Ebrei ci dice che Gesù vivendo l'obbedienza al Padre, è stato fatto sacerdote, si è realizzato il suo sacerdozio alla maniera di Melkisedec. Infatti l'obbedienza di Cristo è conformità della sua volontà con la volontà del Padre; è un portare la volontà umana alla volontà divina, alla conformazione della nostra volontà con la volontà di Dio. San Massimo il Confessore, nella sua interpretazione del Monte degli Ulivi, dell'angoscia espressa proprio nella preghiera di Gesù, "non la mia, ma la tua volontà", ha descritto questo processo, che Cristo porta in sé come vero uomo, con la natura, la volontà umana. *In questo atto - "non la mia, ma la tua volontà" – Gesù riassume tutto il processo della sua vita, del portare, cioè, la vita naturale umana alla vita divina e in questo modo trasformare l'uomo: divinizzazione dell'uomo e così redenzione dell'uomo, perché la volontà di Dio non è una volontà tirannica, non è una volontà che sta fuori del nostro essere, ma è proprio la volontà creatrice, è proprio il luogo dove troviamo la nostra vera identità.*

Dio ci ha creati e siamo noi stessi se siamo conformi con la sua volontà; solo così entriamo nella verità del nostro essere e non siamo alienati. Al contrario, l'alienazione si attua proprio uscendo dalla volontà di Dio, perché in questo modo usciamo dal disegno del nostro essere, non siamo più noi stessi e cadiamo nel vuoto. In verità, l'obbedienza a Dio, cioè la conformità, la verità del nostro essere, è la vera libertà, perché è la divinizzazione. Gesù, portando l'uomo, l'essere uomo, in sé e con sé, nella conformità con Dio, nella perfetta obbedienza, cioè nella perfetta conformazione tra le due volontà, ci ha redenti e la redenzione è sempre questo processo di portare la volontà umana nella comunione con la volontà divina. E' un processo sul quale preghiamo ogni giorno: "sia fatta la tua volontà". E

vogliamo pregare realmente il Signore perché ci aiuti a vedere intimamente che questa è la libertà: entrare con gioia in questa obbedienza e “raccoliere” l’essere umano per portarlo – con il nostro esempio, con la nostra umiltà, con la nostra preghiera, con la nostra azione pastorale – nella comunione con Dio.

Ma questa obbedienza ha portato Gesù alla croce e alla morte!

Sempre nella Lettera agli Ebrei leggiamo: “Gesù ha pregato fortemente, con grida e lacrime, Dio che poteva salvarlo dalla morte e per il suo pieno abbandono, venne esaudito (cfr 5,7).

Qui vorremmo dire: “No, non è vero, non è stato esaudito, è morto”.

Dobbiamo imparare a capire che cosa significhi questo “essere esaudito”, nonostante la Croce.

Alcuni esegeti traducono la frase di Ebrei con: “è stato redento dalla sua angoscia” e in questo senso, Gesù è esaudito. Sarebbe, quindi, un accenno a quanto ci racconta san Luca che “un angelo ha rafforzato Gesù” (cfr Lc 22,43). Padre Vanhoye, profondo esegete della Lettera agli Ebrei, afferma: “vuol dire è stato redento dalla morte”, ma non per il momento, per quel momento ma per sempre, nella Risurrezione: *la vera risposta di Dio alla preghiera di essere redento dalla morte è la Risurrezione e l’umanità viene redenta dalla morte proprio nella Risurrezione, che è la vera guarigione delle nostre sofferenze, del mistero terribile della morte. La preghiera di Gesù è quindi stata veramente esaudita, nel senso che realmente la sua morte diventa vita, diventa il luogo da dove redime l’uomo, da dove attira l’uomo a sé.*

La sua Croce, presente nell’Eucaristia, trasforma la morte in gloria.

Il nostro sacerdozio a somiglianza di quello di Cristo quindi e ben lo sappiamo, si realizza proprio nella vita pastorale, nelle sue sofferenze e nelle sue debolezze, nelle sue tristezze ed anche nelle gioie, naturalmente come quando celebriamo con il nostro popolo la santa Eucarestia. Questa è la grande promessa che si realizza nella Santa Eucaristia, che apre sempre di nuovo il cielo. Essere servitore dell’Eucaristia è, quindi, profondità del mistero sacerdotale. Cristo vivendo il suo sacerdozio alla maniera di Melkisedec è la novità assoluta di Dio e, nello stesso tempo, è presente in tutta la storia, attraverso la storia, e la storia va incontro a Cristo. La vera Gerusalemme, il Salem di Dio, è il Corpo di Cristo, l’Eucaristia è la pace di Dio con l’uomo. Sappiamo che san Giovanni, nel Prologo, chiama l’umanità di Gesù “la tenda di Dio”, (Gv 1,14). Qui Dio stesso ha creato la sua tenda nel mondo e questa tenda, questa nuova, vera Gerusalemme è, nello stesso tempo sulla terra e in cielo, perché questo Sacramento, questo sacrificio si realizza sempre tra di noi e arriva sempre fino al trono della Grazia, alla presenza di Dio. Qui è la vera Gerusalemme, al medesimo tempo, celeste e terrestre, la tenda, che è il Corpo di Dio, che come Corpo risorto rimane sempre Corpo e abbraccia l’umanità e, nello stesso tempo, essendo Corpo risorto, ci unisce con Dio. Tutto questo si realizza sempre di nuovo nell’Eucarestia. E noi da sacerdoti siamo chiamati ad essere ministri di questo grande Mistero, nel Sacramento e nella vita.

*Preghiamo il Signore che ci faccia capire sempre meglio questo Mistero,
di vivere sempre meglio questo Mistero
e così offrire il nostro aiuto affinché il mondo si apra a Dio,
affinché il mondo sia redento.*

Il mistero del Risorto spiegato dall'amore

Il sepolcro vuoto è la conseguenza logica di un'esperienza piena, trasparente, assoluta.

Come era possibile che restasse chiusa in una tomba? Miracolo supremo o la natura di Figlio di Dio sono spiegazioni vere ma parziali della risurrezione. Non ci sarebbe stato mattino di Pasqua se la vita di Gesù non fosse stata dono totale fino all'estremo.⁴

Scriveva Massimo il Confessore, grande teologo bizantino del VII secolo: «Colui che conosce il mistero della risurrezione conosce il senso delle cose, conosce il fine per il quale Dio fin dall'in-principio creò tutto». Sulla scorta di questa penetrante osservazione è utile porsi una semplice domanda: perché Gesù è risorto da morte?

Sarebbe troppo sbrigativo rispondere che egli è risorto *perché era Figlio di Dio*, dunque ciò stava nell'ordine normale delle cose. Risposta vera ma parziale.

D'altra parte, non è neppure sufficiente leggere la risurrezione come *il miracolo dei miracoli*: tale interpretazione contiene certamente una verità, perché la risurrezione è l'inaudito su questa terra. Ma a mio avviso è ancora una spiegazione insufficiente...

Qui entra in gioco la riflessione umanissima che ogni uomo e ogni donna fanno da sempre e in tutte le culture: vivere è amare.

Tutti gli esseri umani percepiscono che la realtà indegna della morte per eccellenza è l'amore. Quando infatti giungiamo a dire a qualcuno: "Ti amo", ciò equivale ad affermare: "Io voglio che tu viva per sempre".

Può sembrare banale ripeterlo e tuttavia resta vero: la nostra vita trova senso solo nell'esperienza dell'amare e dell'essere amati, e tutti siamo alla ricerca di un amore con i tratti di eternità.

Ebbene, la grazia di un libro come il Cantico dei Cantici posto al cuore delle Sacre Scritture consiste proprio nel fatto che in esso si parla dall'inizio alla fine di amore, di amore umano.

A conclusione del Cantico si legge un'affermazione straordinaria.

L'amata dice all'amato: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, / come sigillo sul tuo braccio, / perché forte come la morte è l'amore».

Qui si raggiunge una consapevolezza presente in *numerose culture*, che sempre hanno percepito *un legame tra amore e morte*.

La Bibbia, dal canto suo, ci illustra che amore e morte sono i due nemici per eccellenza; non la vita e la morte, ma l'amore e la morte! *La morte, che tutto divora, che vince anche la vita, trova nell'amore un nemico capace di resisterele, fino a sconfiggerla.*

4ENZO BIANCHI

In altre parole, se è vero che l'Antico Testamento non ha pagine chiare e nette sulla risurrezione dai morti, al suo cuore sta però la consapevolezza che l'amore può combattere la morte. E questo non è poco!

Tenendo presente tale orizzonte, possiamo ritornare alla nostra domanda: perché Gesù è risorto da morte? Una lettura intelligente dei Vangeli e poi di tutto il Nuovo Testamento porta a concludere che egli è risorto perché la sua vita è stata *agápe*, è stata amore vissuto per gli altri e per Dio fino all'estremo: «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (*eis télos*) » (Gv 13,1), per riprendere il versetto giovanneo che apre la narrazione dell'Ultima Cena, contrassegnata dal gesto della lavanda dei piedi.

Gesù è stato risuscitato da Dio in risposta alla vita che ha vissuto, al suo modo di vivere nell'amore fino all'estremo: potremmo dire che è stato il suo amore più forte della morte – quell'amore insegnato ai discepoli lungo tutto la sua vita (con tutta la sua vita!) e poi condensato nel *mandatum novum*: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» – a causare la decisione del Padre di richiamarlo dalla morte alla vita piena.

Detto altrimenti, se Gesù è stato l'amore, come poteva essere contenuto nella tomba?

È questa la domanda che si cela dietro le parole pronunciate da Pietro nel giorno di Pentecoste: «Dio ha risuscitato Gesù, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2,24)...

Com'era possibile che l'amore restasse preda degli inferi?

Davvero la risurrezione di Gesù è il sigillo che Dio ha posto sulla sua vita: risuscitandolo dai morti, Dio ha dichiarato che Gesù era veramente il suo racconto (*exeghésato*: Gv 1,18), e ha manifestato che nell'amore vissuto da quell'uomo era stato detto tutto l'essenziale per conoscere lui.

È in quest'ottica che possiamo comprendere anche il cammino storico compiuto dai discepoli per giungere alla fede in Gesù Risorto e Signore.

Cosa è successo nell'alba pasquale?

Alcune donne e poi alcuni uomini, discepole e discepoli di Gesù, si sono recati al sepolcro e l'hanno trovato vuoto: mentre erano ancora turbati da questa inaudita novità, hanno avuto un incontro nella fede con il Risorto, presso la tomba, sulla strada tra Gerusalemme ed Emmaus, ai bordi del lago di Tiberiade... Ed è significativo che Gesù non sia apparso loro sfolgorante di luce, ma si sia presentato con tratti umanissimi: un giardiniere, un viandante, un pescatore.

Di più, egli si è manifestato nella forma con cui lungo tutta la sua esistenza aveva narrato la possibilità dell'amore.

- Per questo *Maria di Magdala, sentendosi chiamata per nome con amore, risponde subito: «Rabbunì, mio maestro!»;*

- *i discepoli di Emmaus riconoscono Gesù nello spezzare del pane, cioè nel segno riassuntivo di una vita offerta per tutti;*

- *e il discepolo amato, che lo riconosce presente sulla riva del lago di Tiberiade, grida a Pietro: «È il Signore!»...*

In sintesi, la vita di Gesù è stata riconosciuta come un amore trasparente, pieno, e quelli che lo avevano visto vivere e morire in quel modo hanno dovuto credere alla forza dell'amore

più forte della morte, fino a confessare che con la sua vita egli aveva davvero raccontato che «Dio è amore» (*agápe*: 1Gv 4,8.16).

Illuminati da questa consapevolezza, i discepoli hanno poi compiuto un cammino a ritroso, che li ha condotti a ricordare, raccontare e infine mettere per iscritto nei Vangeli la vita di Gesù sulle strade della Galilea e della Giudea.

Essi hanno compreso che Gesù aveva narrato l'amore di Dio con le sue parole, con la sua maniera di stare in mezzo agli altri, di incontrare i malati e gli emarginati, di perdonare la donna adultera, di accettare il gesto d'amore della peccatrice, di chiamare Giuda "amico", proprio mentre per colpa sua veniva arrestato... E dopo aver raccontato tale amore per tutta la vita – fino a dire, sulla croce: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» - avrebbe potuto restare preda della morte?

Con la sua vita e la sua morte Gesù ha mostrato di avere una ragione per cui morire e, quindi, una ragione per cui vivere: l'amore per gli altri, vissuto quotidianamente e con semplicità, gratuitamente e liberamente, quell'amore che non può morire!

15 maggio 2020

Grazie perché la speranza rinasce

Nella Sua predicazione Gesù insegna ad apprezzare il lavoro.

Egli stesso, «divenuto simile a noi in tutto, dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere », nella bottega di Giuseppe (cfr. Mt 13,55; Mc 6,3). Gesù condanna il comportamento del servo fannullone, che nasconde sotto terra il talento (cfr. Mt 25,14-30) e loda il servo fidato e prudente che il padrone trova intento a svolgere le mansioni affidategli (cfr. Mt 24,46)

Grazie al lavoro dei medici e dei ricercatori, cresce la speranza.

Un segno di speranza c'è a *Pavia e Mantova* con la cura al plasma: da un mese non si registrano morti da Covid, il virus sparisce dopo un trattamento che va dalle 2 alle 48 ore. Una terapia che è stata illustrata dal dottor Giuseppe De Donno, direttore di Pneumologia e Terapia intensiva respiratoria del Carlo Poma di Mantova. E quale sarebbe il farmaco prodigioso, che tra l'altro è a costo praticamente zero? Il plasma. O meglio: le immunoglobuline specifiche contro il Coronavirus, un trattamento razionale, sia dal punto di vista biochimico che immunologico. Sono circa 80 i pazienti del Carlo Poma di Mantova curati con successo, tra loro anche una donna in gravidanza guarita in poche ore.

Ma *anche da Livorno* arrivano buone notizie, su tutto il territorio Nazionale la terapia anticoagulante (Eparina) è entrata a far parte del Protocollo Terapeutico di Base per il Covid

19 e ciò grazie all'intuizione e agli studio di un medico Livornese e di uno pisano (dr. Mascitelli e il prof. Petrini). Dall'Ospedale di Livorno è partita anche la sperimentazione di una cura oncologica capace di vincere gli effetti collaterali spesso letali per la persona.

SONO I NUOVI EROI?

"Non c'è nulla di eroico nel cercare di fare bene il proprio lavoro. Solo umanità". E' questa l'affermazione di un medico internista impegnata in prima linea in una delle ormai tante aree Covid di un grande ospedale di Milano. Mi permetto solo una riflessione, continua la dottoressa, sulla definizione di "eroi". Siamo esseri umani a tutti gli effetti, con paure, stanchezza, dolori e anche lacrime. Siamo persone che cercano di fare bene il loro lavoro, con impegno, dedizione e, sì, anche qualche sforzo straordinario. Siamo le stesse persone che fino a ieri erano bersaglio di critiche e di accuse di malasanità, mentre cercavano di fare bene il proprio lavoro, come oggi e come continueremo a fare domani.

PAZIENTI RICOVERATI SONO DA SOLI: UNA TESTIMONIANZA.

In area Covid scriviamo i nostri nomi sui camici esterni per farci riconoscere e non manca mai un sole che ride, un cuore o un fiorellino accanto al nostro nome. Non c'è nulla di eroico nel dormire separato da tuo marito anestesista-rianimatore perché entrambi lavoriamo in prima linea e non ci si può permettere di ammalarsi. Non c'è nulla di eroico nel chiamare i familiari dei pazienti Covid e cercare di spiegare loro come stanno, facendosi carico delle loro paure e delle loro semplici e commoventi richieste. Perché una delle cose più strazianti di questa situazione è che i pazienti ricoverati sono soli. Sono isolati e a loro volta i loro cari sono in quarantena. E accanto ai pazienti, quantomeno fisicamente, ci siamo solo noi medici ed infermieri.

Sacerdoti!

Sono oltre cento i preti morti in Italia a causa della pandemia di Covid-19. Parroci, formatori, uomini dediti al loro ministero, dalle loro vite emerge lo spaccato della Chiesa che ama e ha l'odore delle sue pecore e che ne condivide condizioni e sorte. Anche e soprattutto in questo momento così drammatico, i preti assicurano comunque il loro impegno a fianco del popolo. A loro è andata la gratitudine di Papa Francesco. In quell'occasione, il Pontefice ha ringraziato "tutti i sacerdoti, la creatività dei sacerdoti". "Sacerdoti che pensano a mille modi per essere vicini al popolo, perché il popolo non si senta abbandonato".

Il Covid 19 non è un mostro biologico!

Ad affermarlo è il presidente della Società italiana terapia antinfettiva, Matteo Bassetti direttore delle malattie infettive a Genova. Il Covid 19 non è il mostro biologico che alcuni ci hanno raccontato ma un virus neutralizzabile. Dati alla mano, ha dichiarato che l'epidemia è entrata nella sua fase finale. A suo avviso l'epidemia è stata devastante perché concentrata in sei settimane. Per l'infettivologo c'è stata tanta paura, forse troppa, e poco coraggio.

Vincere la paura! Fiducia nell'educazione sanitaria.

In questa fase dell'uscita dall'epidemia di Covid e nelle prossime che verranno, come sostenere e guidare i cittadini italiani?

Alcuni sostengono che le autorità debbono guidare, “il popolo” col pugno di ferro delle costrizioni. Così, per tenerlo a bada a dovere, si deve continuare fra l’altro, a tenere altissima la tensione psicologica.

Altri dissentendo dalla prima posizione, affermano invece come una crescente responsabilizzazione dei cittadini, otterrebbe migliori e più efficaci risultati. Non è la paura del contagio, della malattia e della morte che deve guidare i cittadini nei loro comportamenti. La paura ci porta a trasformare l’altro in un potenziale nemico ma l’altro non è il nemico, lo è il virus! Dobbiamo difenderci dal virus non dalle altre persone.

Come fare? Con atteggiamenti coercitivi? Ma se non hanno prodotto risultati apprezzabili neppure nella lotta alla droga vogliamo riproporli ancora?

Non è questa la strada. Che fare allora?

E’ necessaria la responsabilizzazione sanitaria.

Non continui, assillanti, divieti e sanzioni ci debbono costringere a determinati comportamenti ma scelte personali frutto di consapevole educazione sanitaria. Ultimamente le proibizioni nella loro confusione, contraddizione e indeterminatezza, hanno raggiunto le soglie del ridicolo come nell’ultimo decreto della Presidenza del Consiglio. Si vince la battaglia del Covid con scelte capite e condivise da tutti: occorre quindi la pazienza del dialogo con tutte le parti sociali e civili per renderle autonomamente volenterose e capaci di darsi regole vincenti il contagio. I comitati degli esperti dicano cosa è necessario fare per evitare il contagio ma poi lascino alle singole parti sociali e civile, di darsi le proprie cogenti regole: non s’ha a che fare con monelli indisciplinati ma con cittadini della Repubblica che hanno diritto a essere trattati come tali! Se all’Ospedale di Codogno non avessero avuto regole idiote da rispettare per fare i tamponi Covid (solo sospetti provenienti dalla Cina), avrebbero scoperto molto prima il paziente uno, evitando il contagio del personale sanitario e dei malati ricoverati. Soltanto cittadini consapevolmente educati alla prevenzione del contagio e della malattia saranno disponibili a darsi regole per affrontare solidariamente le nuove sfide che ci attendono nei prossimi mesi. E’ la coscienza, solo la coscienza di uomini liberi che può guidare veramente un Popolo! L’epidemia sta trasformando le nostre vite ma perché non approfittare di questo tempo di “crisi” per provare a cercare il senso in ogni cosa? Le piante sono intelligentissime, capaci di modificarsi, trasformarsi a ogni ostacolo, sempre orientate verso la sopravvivenza. Dobbiamo provare a mettere in moto questo tipo d’intelligenza creativa.

Nei santuari cercate la Madre degli umili, Madre di tutti.

L'esistenza dei santuari è legata da sempre a fattori religiosi, ovvero alle relazioni tra l'aldilà e il mondo di quaggiù, tra Dio e gli uomini. Il santuario è un luogo divenuto sacro, agli occhi del popolo, dopo che vi si siano verificati dei fenomeni ritenuti soprannaturali (guarigioni taumaturgiche, visioni, apparizioni celesti ecc.), in grado di suscitare pellegrinaggi e forme di "irradiamento" su un territorio più o meno vasto. Le apparizioni sono un'azione promossa dallo Spirito Santo e quindi facilmente riconoscibili da qualunque persona di buona volontà al di là della religione a cui appartenga.

Le apparizioni mariane infatti hanno trovato la venerazione anche dei musulmani, per esempio a Zeitoun, nella periferia del Cairo o a Bichû'ât in Libano, circondato da villaggi sciiti. E' un fenomeno finora poco noto e che, solo di recente, comincia ad essere messo in rilievo: mi riferisco ai santuari condivisi tra uomini e donne di differenti religioni, che è abbastanza frequente nel Medio Oriente, specialmente in Libano e in Egitto dove esistono delle minoranze cristiane importanti. In Egitto in particolare i santuari cristiani legati alla Madonna e alla fuga in Egitto della Sacra Famiglia, sono frequentati dai copti ortodossi e cattolici, ma anche da un certo numero di musulmani sunniti.

Il fenomeno di condivisione dei santuari è soprattutto legato alle apparizioni mariane che si sarebbero svolte a partire degli anni 1968-70 attorno a diverse chiese cristiane: la più famosa fu quella che avrebbe avuto luogo a Zeitoun, nei sobborghi del Cairo, dove sarebbe comparsa a parecchie riprese una Madonna di luce, con un vestito bianco e una cintura azzurra, sopra il tetto della chiesa di San Marco, all'interno della quale si trova un grande affresco della Madonna. Per più di due anni, vi fu ogni sera un afflusso di migliaia di persone, in maggioranza musulmani. Interrogati dai media sul senso della loro presenza, quest'ultimi risposero che «Maria appartiene a tutti, visto che è la madre degli umili» e che l'Egitto aveva bisogno di un salvatore in quei tempi di crisi. Lo stesso fenomeno si verificò anche in Libano, a Bichû'ât, un piccolo paese cristiano della Bekaa, circondato da villaggi sciiti. Nel 2004, un ragazzo musulmano, entrato per curiosità in chiesa, avrebbe visto la Madonna che muoveva i suoi occhi e sentì la sua voce: a casa davanti alla famiglia fu in grado di recitare una bella preghiera per la pace che lei gli aveva dettato. Ancora oggi il pellegrinaggio dei giorni 14-21 agosto in onore della Madonna riunisce migliaia di persone di ogni religione, e tante sarebbero le guarigioni.

Sono uno splendido segno dei tempi, esso ci invita a proseguire nel cammino del dialogo inter religioso come sta facendo con coraggio e lungimiranza Papa Francesco.

Tali forme di devozione, che superano i confini confessionali affermano che i santuari, grandi e piccoli, hanno avuto e hanno ancora oggi un ruolo non trascurabile nella vita dei popoli.

Infatti, in una società che diventa sempre più violenta ed è sprovvista di speranza nel futuro, la supplica e il ricorso a Maria è ritenuto indispensabile dalla gente comune per proteggere i singoli e i popoli contro le disgrazie e le crisi che li minacciano. In linea di massima, si può dire che i santuari sono i *marcatori* di una comunità, di una regione, sovente un popolo intero s'identificano spesso con il proprio santo patrono.

La Madre celeste intercede in nostro favore presso la Potenza divina particolarmente quando preghiamo dentro al nostro cuore, in piena coscienza, sui luoghi di grazia.

Maria SS. vuole che le sue apparizioni abbiano un effetto durevole nel tempo, perciò appare diverse volte con lo scopo di promuovere movimenti di pellegrinaggio che sviluppino la fede, per fare in modo che molte persone si rechino sui luoghi della grazia in preghiera aprendo la loro vita agli influssi del cielo.

Spesso è giunta notizia delle preghiere esaudite da Maria, in particolare di quelle preghiere ferventi di numerosi devoti infermi che hanno ottenuto una guarigione miracolosa. Ogni volta che si è verificato un miracolo, la fede è aumentata e così pure il numero delle conversioni; questo ha provato ripetutamente che la fede per essere alimentata ha bisogno di segni!

Si presuppone perciò che l'osservazione del Risorto nei confronti dell'apostolo Tommaso: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (*Giovanni 20,29*), sia adatta solo per i fedeli maturi, dopo un lungo apprendistato spirituale come è accaduto appunto all'apostolo Tommaso passato dall'incredulità alla fede dopo aver visto appunto i segni della crocifissione sul corpo del risorto. Il Popolo cristiano in cammino verso la pienezza della fede, invece, ha sovente bisogno come direbbe San Paolo, di latte e quindi ha bisogno di segni percepibili per aprirsi alla grazia divina.

Questo è il motivo del dono dei santuari, di luoghi miracolosi: la fede del popolo e la sua salvezza eterna. Ed è anche quindi il motivo delle apparizioni mariane in tutti i continenti del mondo, perché ovunque sono necessari "stimoli percepibili" affinché la fede possa mantenersi su un piedistallo di esperienza viva. *I veggenti, come il nostro zoppo dell'Ardenza sono quindi importanti perché rendono possibile agli altri uomini e ai fedeli l'accesso al mondo divino; sono gli intermediari donati dalla grazia che permettono alla moltitudine dei fedeli di percepire il senso dell'azione di Dio. Costoro catalizzano in anticipo la reazione umana della fede dei credenti, poiché sono i rappresentanti della volontà del Creatore in una determinata occasione. Sono gli oggetti, gli strumenti, i mediatori della Luce di Dio nelle tenebre di questo Universo.*

Rendi onore a Maria, amala.

Nessuno può farlo al tuo posto, né come tuo lo faresti, se non sei tu stesso a farlo.

Siate audaci.

L'aiuto di Maria non vi mancherà.⁵

⁵San Josemaría, in "Amici di Dio", 293 e "È Gesù che passa,149".

Ci vuole tanto amore per morire per Cristo

S. Giulia, giovane cartaginese, naufraga in Corsica, è martire per coerenza alla sequela del Signore. Giulia martire, nostra patrona, ha vissuto un amore grande e fedele per il Signore. Ha consegnato la sua vita e il suo giovane corpo al legno della croce per amore di Cristo. Ha sopportato con coraggio la violenza ingiusta e crudele dei persecutori senza rispondere con altra violenza. È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono ugualmente molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata. Sono tanti i martiri di oggi, sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle, la nostra vicinanza: siamo un unico corpo e questi cristiani perseguitati in Asia come in Africa, in Medio Oriente come in Cina, sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa.

«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...» (Mt 5,10-11). Questa beatitudine annuncia la stessa felicità della prima: il regno dei Cieli è dei perseguitati come dei poveri in spirito. Ma è una beatitudine dura da accettare, molto più accattivante è la prima: beati i poveri anche se vissuta integralmente non è meno impegnativa. Vivere le beatitudini non è mai stato facile, oggi meno che mai basti pensare a: “beati i puri di cuore” di fronte al dilagare delle convivenze e della immoralità. Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un’esistenza guidata dalla carne – cioè dall’egoismo – a quella guidata dallo Spirito. Il mondo, con i suoi idoli, i suoi compromessi e le sue priorità, non può capire né approvare questo tipo di esistenza.

Cristo, vita della mia vita.

Un'altra donna, santa Ildegarda, ci ha lasciato questo scritto:

“O vita della mia vita, possano gli affetti del mio cuore accesi dalla fiamma del tuo amore, unirmi intimamente a Te. Possa la mia anima essere come morta riguardo a tutto ciò che potrebbe cercare all’infuori di Te. Tu sei lo splendore di tutti i colori, la dolcezza di tutti i sapori, la fragranza di tutti i profumi, l’incanto di tutte le melodie, la tenerezza dolcissima dei più intimi amplessi. In Te si trova ogni delizia, da Te scaturiscono acque copiose di vita, a Te attira un fascino dolcissimo, per Te l’anima si riempie degli affetti più santi. Tu sei l’abisso straripante della Divinità, o Re, nobilissimo tra tutti i re, o Sovrano eccelso, o Principe chiarissimo, o Signore mitissimo, o Protettore potentissimo, o Gemma nobilissima di vivificante umanità, o Creatore di tutte le meraviglie, o Maestro dolcissimo, o Consigliere sapientissimo, o Soccorritore benignissimo, o Amico fedelissimo. Tu unisci in Te tutti gli incanti di un’intima dolcezza. Tu accarezzi con soavità, ami con dolcezza, prediligi con ardore, o Sposo dolcissimo e gelosissimo. Tu sei un fiore primaverile di pura bellezza, o Fratello mio amabilissimo, pieno di grazia e di forza, o Compagno giocondissimo, Ospite

liberale e generosissimo. Io preferisco Te ad ogni creatura, per Te rinuncio ad ogni piacere, per Te sopporto ogni avversità, non cercando in ogni cosa che la tua lode. Col cuore e con la bocca confesso che Tu sei il Principio di ogni bene.

Solo persone segnate da questa toccante esperienza di Dio possono dare la vita per Cristo nella quotidianità di questa nostra società borghese che tende con il suo consumismo a corrompere tutti come nella crudeltà scarnificante della persecuzione da parte di tanti islamici fanatici e integralisti. Basti ricordare le ultime carneficine di Boko Haram.

Santa Caterina da Siena ha vissuto il suo singolare e durissimo martirio ma era anch'essa sorretta da un'esperienza di Dio concretissima: "Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame e sete, sempre più te brama,, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affannati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!"⁶

Charles de Foucauld ha affrontato anch'egli il martirio per mano di un ladrunco tuareg, ma come faceva a vivere da solo nel deserto per testimoniare solo con la sua presenza, l'amore di Cristo anche ai Tuareg? Lo rivela questa sua testimonianza: "Mio Dio, quanto siete divinamente tenero! Quanto siete amante, quanto siete buono! Mio Dio, quale divina tenerezza per tutti noi, per tutti gli uomini di tutte le età, nelle parole che pronunciate: "Va' a dire ai miei fratelli". Voi ci chiamate tutti "vostri fratelli"! Quanto è dolce ciò, quanto siete buono! Siamo teneri come Gesù, amanti come lui... Consoliamo gli afflitti come lui, e dapprima coloro ch'egli stesso ci ha messo più vicino nella vita, una madre, un'anima cara; e coloro che hanno più bisogno di consolazione, coloro che, più deboli, stanno per piegare sotto un dolore pungente... Consoliamo, consoliamo come lui e i suoi fratelli, che sono anche i nostri, consoliamo le sue membra, le parti del suo corpo, quelle membra delle quali egli dice: "Ciò che farete a uno di questi piccoli, lo farete a me". Siamo, come lui, dei teneri consolatori, dei fratelli amanti di tutti gli uomini afflitti, di tutti gli uomini, ma di tutti, perché di tutti ha detto: "Ciò che voi farete a uno di questi piccoli, lo farete a me".

Dobbiamo stare attenti anche a non leggere queste beatitudini in chiave vittimistica, auto-commiserativa. Infatti, non sempre il disprezzo degli uomini è sinonimo di persecuzione: proprio poco prima il discorso sulle Beatitudini, Gesù chiede ai cristiani di essere il « sale della terra », e mette in guardia dal pericolo di “perdere il sapore”, altrimenti il sale « a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente » (Mt5,13). Dunque, c'è anche un disprezzo che è colpa nostra, quando perdiamo il sapore di Cristo e del Vangelo.

⁶Dal «Dialogo della Divina Provvidenza » di, santa Caterina da Siena, vergine (Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; Firenze, 1928, 11, pp. 586-5881).

Ne consegue: non esiste cristianesimo senza esperienza di Cristo nella comunità eucaristica, nel servizio assiduo del povero, nell'esperienza di fuoco della preghiera. Per questo dobbiamo fare un deciso balzo avanti nella formazione parrocchiale o associativa, facendo diventare ovvio: il servizio di tutti a tutti, i ritiri mensili, gli esercizi spirituali, almeno annuali, per tutti.

Per vivere come Cristo ci vuole tanto amore ma esso è frutto solo di un incontro!

8 settembre, Natività di Maria 2020

Tutto concorre al bene dei figli di Dio

La genealogia o la carta d'identità di Gesù.

Oggi, 8 settembre, festa della Natività di Nostra Signora, il vangelo riporta la genealogia o la carta d'identità di Gesù. Per mezzo dell'elenco degli antenati, l'evangelista racconta alle comunità chi è Gesù e come Dio agisce in modo sorprendente per compiere la sua promessa.

La carta d'identità di Gesù ha molti nomi. Nell'elenco dei nomi c'è una grande novità.

In quel tempo, le genealogie indicavano solo il nome degli uomini. Per questo, sorprende che Matteo metta anche cinque donne tra gli antenati di Gesù: Tamar, Raab, Ruth, la moglie di Uria e Maria. Perché scelse proprio queste cinque donne, e non altre?

Questa è la domanda che il vangelo di Matteo lascia a noi.

- Il messaggio delle cinque donne citate nella genealogia.

Gesù è la risposta di Dio alle aspettative sia dei giudei che dei pagani, però lo è in modo completamente sorprendente. Nelle storie delle quattro donne dell'AT, citate nella genealogia, c'è qualcosa di anormale. Le quattro erano straniere, concepirono i loro figli fuori dagli schemi normali del comportamento dell'epoca e non soddisfanno le esigenze delle leggi di purezza del tempo di Gesù.

Tamar, una cananea, vedova, si veste da prostituta per obbligare Giuda ad esserle fedele e a dargli un figlio (Gen 38,1-30).

Raab, una cananea, prostituta di Gerico, fece alleanza con gli israeliti. Li aiutò ad entrare nella Terra Promessa e professò la fede in un Dio che libera dall'Esodo. (Gs 2,1-21).

Betsabea, una ittita, moglie di Uria, fu sedotta, violentata e messa incinta dal re Davide, che oltre a ciò, ordinò di uccidere il marito (2 Sam 11,1-27).

Ruth, una moabita, vedova povera, scelse di restare con Noemi ed aderire al popolo di Dio (Rt 1,16-18). Consigliata da sua suocera Noemi, Ruth imita Tamar e passa la notte insieme a Booz, obbligandolo ad osservare la legge e a dargli un figlio. Dalla loro relazione nasce Obed, il nonno del re Davide (Rt 3,1-15;4,13-17).

Alla fine, il lettore si pone la domanda: "E Maria?"

C'è in lei qualche irregolarità? Qual è? La risposta ci viene dalla storia di San Giuseppe che segue nel testo di Matteo (Mt 1,18-23). L'irregolarità in Maria è che rimane incinta prima di convivere con Giuseppe, suo promesso sposo, uomo giusto. Gesù disse: "Se la vostra giustizia non è maggiore della giustizia dei farisei e degli scribi, voi non entrerete nel Regno dei cieli". *Se Giuseppe fosse stato giusto secondo la giustizia dei farisei, avrebbe dovuto denunciare Maria e lei sarebbe stata lapidata. Gesù sarebbe morto. Grazie alla vera giustizia di Giuseppe, nacque Gesù.*

- L'inizio e la fine della genealogia.

All'inizio ed alla fine della genealogia, Matteo fa capire chiaramente qual è l'identità di Gesù: lui è il Messia, figlio di Davide e figlio di Abramo.

Quale discendente di Davide, Gesù è la risposta di Dio alle aspettative del popolo giudeo. (2 Sam 7,12-16). Quale discendente di Abramo, è fonte di benedizioni e di speranza per tutte le nazioni della terra (Gen 12,13). Così, sia i giudei che i pagani che fanno parte delle comunità della Siria e della Palestina all'epoca di Matteo, potevano vedere le loro speranze realizzate in Gesù. Elaborando l'elenco degli antenati di Gesù, Matteo adotta uno schema di 3 x 14 generazioni (Mt 1,17). Il numero 2 è il numero della divinità. Il numero 14 è due volte 7, che è il numero della perfezione. In quel tempo, era cosa comune interpretare o calcolare l'azione di Dio servendosi di numeri e di date. *Per mezzo di questi calcoli simbolici, Matteo rivela la presenza di Dio lungo generazioni ed esprime la convinzione delle comunità che dicevano che Gesù apparve nel tempo stabilito da Dio. Con la sua venuta la storia raggiunge il suo pieno compimento.*

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Dio con noi

Non siamo soli, non siamo un capriccio dell'Universo abbandonati a noi stessi come profughi su un gommone in mezzo al mare, nell'incertezza e nella drammatica paura di affondare da un momento all'altro. C'è chi si è preso e si prenderà cura di noi.

Andrà tutto bene perché Dio ha riscattato la sofferenza, il dolore e anche la morte.

Non naufraghi ma gente accolta e accasata dall'Onnipotente.

Questo tempo di pandemia

è l'occasione per rivedere il nostro approccio alla vita.

Il coronavirus può diventare una "*lectio magistralis*" di antropologia se riusciamo a cogliervi l'appello a un vivere e a un vivere insieme, intessuto nelle trame della vita e della morte, dell'amore di sé e dell'amore dell'altro.

Ci scopriamo tutti deboli e spaventati: la paura è un'emozione che si presenta quando l'uomo teme per la propria sopravvivenza. Il coronavirus non ha la forza delle bombe ma è l'ironia della commedia umana: la fobia dell'invisibilità che caratterizza l'uomo di oggi, si amplia tragicamente col virus, diventa l'invisibilità che porta la morte. Un'invisibilità che ci sta cambiando la vita. Il coronavirus non è automaticamente letale come altre malattie ma ha scatenato un'emergenza capace di far esplodere tutte le contraddizioni e le ingiustizie dei nostri assetti sociali, che mal compongono i diritti e le esigenze tra i forti e i deboli. Il virus

viene a ricordarci che siamo tutti esposti al tocco della morte.

Siamo cresciuti spesso con l'illusione di essere onnipotenti e non abbiamo avuto il tempo di imparare che ogni limitazione richiede la capacità di trasformarsi.

Una specie sopravvive se è capace di cambiamento: è la legge dell'evoluzione.

Il coronavirus può diventare per questo un'opportunità. Si sopravvive se si è capaci del cambiamento, passando dalla frenesia della corsa al vero senso del dimorare. Questo virus è messaggio, che possiamo gestire e poi continuare a vivere come prima o interpretare con saggezza e cambiare, cambiare molto. Come scrisse Albert Camus in occasione di un'altra epidemia, "il bacillo della peste può arrivare e andarsene via senza che il cuore dell'uomo cambi".

Ogni apocalisse è una rivelazione.

Nel nostro presente storico il velo che occludeva la nostra visuale è stato rimosso in un modo così violento ma cosa allora noi vediamo? Credo che vengano allo scoperto tre cose.

La prima è quello che gli scienziati vanno ripetendo con insistenza, e cioè che *il numero delle epidemie è cresciuto e crescerà.*

La seconda cosa è che, nel contesto di questo mondo globalizzato, i nostri stili di vita necessitano di conversione. Costruiamo società mosse dal dogma del profitto e dell'utilitarismo, che operano come mercati massificati che non dormono mai e praticano un drammatico disinvestimento sull'umano (che è vittima frequente dell'esclusione, dell'indifferenza e dello scarto). È quello che papa Francesco dice e ridice fin dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa» (n. 53). La corsa che ci imponiamo è di produrre di più per consumare di più. E abbiamo così disimparato l'essenziale della vita. Ora, ci servono una nuova sapienza, dei modelli più integratori, visioni capaci di dialogare con l'interezza della personalità umana nelle sue diverse dimensioni.

Il Ministro della Salute sembra proprio non aver compreso la lezione di questa epidemia e mentre opera affinché la pandemia finisca, promuove il diffondersi di un'epidemia ancor più perniciosa e letale: quella dell'aborto ora farmacologico. Certo esso fa risparmiare un sacco di soldi allo Stato ma lascia ancor più sole le donne e con il suo corteo sicuro di morte, allarga la voragine del crollo demografico italiano.

La terza cosa è che non è sufficiente agire per la paura di morire o per il terrore che ne deriva. Dobbiamo piuttosto rilanciare la nostra alleanza con la vita. C'è una verità nella bellezza del cuore dell'uomo, e in quella del cuore del mondo, che noi siamo chiamati a riconoscere e a ospitare.

Credo che il Signore stia mettendo a fuoco

un argomento che avevamo trascurato: il Paradiso.

Parlare di risurrezione e di vita eterna può creare imbarazzo ad alcuni e sorrisi ironici in chi ascolta perché l'orizzonte di vita per molti oggi, è delimitato dal mito della giovinezza dove l'offerta edonistica è talmente copiosa, da presentarsi essa stessa come "paradiso, giardino delle meraviglie". Un giovane e come loro tanti adulti, ritengono di ben sapere dov'è il paradiso e di come raggiungerlo: dovranno solo essere il dio di se stessi, determinando da soli ciò che è bene o male, cercando poi di cogliere ogni piacere ritenuto bene per

autonomia. Eppure bisogna tornare a parlarne senza timori, anche se vi sarà, come ad Atene, chi riguardo a questo se ne andrà scuotendo il capo (cfr At 17,4). Il mondo si aspetta dalla Chiesa ben altro che il pronto soccorso dell'elemosina: si aspetta delle ragioni che aiutino ad accettare e vivere con maturità quello che sta succedendo, ha urgente necessità di motivi seri per sperare, ha bisogno di qualcuno capace di aprirgli orizzonti diversi e veri, perché il telone di fondo sul quale per anni sono stati proiettati i deliri di grandezza di questa nostra età, è stato improvvisamente strappato e ha svelato un buio angosciante. La Chiesa deve ripetere instancabilmente a chi oggi, frastornato da quello che accade, cerca «la» buona ragione per vivere e per morire, che la può trovare nella morte e risurrezione di Gesù.”

Omelia di Natale 2020

Occorre speranza, Una speranza c'è data!

E' Natale!
Segno di un eterno Amore
che si radica ora nella carne e nel sangue.
I pastori stupiti vegliano nella notte.
Noi indifferenti? Resi ciechi dalla paura del COVID?
Oppure abbagliati dalle luci del Natale?
O desti per accogliere l'Amore?

Incertezza, timore: sentimenti comuni.

Siamo tutti contagiabili.... Si avverte nitido il rischio.
Purtroppo alcuni amici ci hanno lasciato, compagni di scuola o di lavoro.
Timore, forse in alcuni paura....ansia per tanti...ci sentiamo fragili.
Prudenza: non pensarci più di tanto per evitare la depressione.
Lavorare, lavorare, tenere la testa impegnata e pensare ad altro.
Aspettiamo la primavera e con essa la fine della pandemia, come e molto di più dell'ultimo giorno di scuola e del tabellone con i risultati scolastici: bocciato – promosso.
C'è un'attesa per un evento di salvezza: il vaccino.
Ma esso non basta,
la pandemia potrà, deve essere vinta

ma la Signora Oscura rimane comunque alla fine del nostro orizzonte.
Occorre speranza, occorre Una Speranza. Essa c'è data!

Niente può spegnere la luce del Natale.

“Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo.

Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura,

se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato.

Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte”⁷

A Natale ha inizio per l'uomo la possibilità di diventare Verbo e Figlio di Dio.

Natale è l'inizio del capovolgimento totale, di un nuovo ordinamento di tutte le cose.

Non è facile il Natale, non è un quadretto idilliaco, inizia la conversione della storia.

È da qui, dove l'infinitamente grande si fa infinitamente piccolo

che i cristiani cominciano a contare gli anni, a raccontare la storia. Questo è il nodo vivo del tempo. Attorno ad esso danzano i secoli e tutto cambia.

IL NATALE introduce l'inedito.

Per la prima volta nel dialogo con il Cielo, è a una creatura, una ragazza a cui aspetta l'ultima parola.

Colui che ha riempito il cielo con miliardi di galassie, l'inventore dell'universo, si fa piccolo e si svela a Betlemme.

Colui che ha separato la luce dalle tenebre è deposto in una greppia per animali.

Il Dio che aveva plasmato Adamo con la polvere del suolo ora si fa Lui stesso polvere del nostro suolo.

Il Vasaio che aveva plasmato l'uomo come un vaso di argilla diventa Lui stesso argilla di un piccolo vaso, luce custodita in un guscio di creta, ruvido di terra e fremente di luce.

Dio si espone per noi in un piccolo d'uomo, in una mangiatoia, in una notte.

Ora noi conosciamo il volto di Dio: è il volto dell'amore, il volto del bimbo amato e desiderato.

Ora noi possiamo invocarlo vedendolo, toccandolo.

Ora conosciamo la strada del Cielo, essere come Maria.

Inscindibilmente legati dall'amore come una madre al proprio figlio.

Bambino Gesù, volto di Dio,

volto dell'amore con amore ti si deve cercare e solo nell'amore ti troveremo.

Destino di ogni creatura è diventare sillaba di Dio, carne intrisa di cielo come il bimbo di Betlemme. L'amore non protegge, espone e disarmo.

Ecco il prodigio più grande:

Dio di carne, è questa la parola appassionata del Natale.

Pensa al bambino che cerca il latte della madre e puoi dire:

⁷Sant'Agostino, Discorsi 185

il Verbo si è fatto fame.

Pensa al bambino che piange e ha bisogno di tutto e puoi dire:

il Verbo si è fatto pianto e bisogno di madre.

Poi pensa agli abbracci di Gesù e puoi dire:

il Verbo si è fatto carezza;

Pensa al pianto di Gesù davanti alla tomba dell'amico Lazzaro:

il Verbo si è fatto lacrime.

Pensa alla croce:

il Verbo si è fatto carne in cui grida il dolore.

A Natale Dio viene come un neonato: si affida;

vive solo se qualcuno lo ama e si prende cura di lui.

Così le madri, fanno vivere i loro figli: li nutrono di latte, di cure e di sogni ma prima ancora di amore. *Come ogni neonato, Gesù vivrà solo perché amato.*

Viene Dio, mendicante d'amore.

Mio Dio, povero come l'amore,

piccolo come un piccolo d'uomo, umile come la paglia dove sei nato;

mio Dio che impari a vivere questa nostra stessa vita,

incapace di difenderti e di aggredire e di fare del male,

che vivi solo se sei amato,

che cingi per sempre in un abbraccio l'amarezza di ogni tua creatura,

insegnami che mio destino è diventare Te.

"Destino di ogni creatura è diventare sillaba di Dio, carne intrisa di cielo."⁸

Preghiera di Natale

Il tempo ci è dato per accogliere una visita,

conoscere un Mistero,

amare,

amare Dio e il prossimo.

Non possiamo accostarci alla mangiatoia

come fosse la culla di un bimbo qualunque:

accade qualcosa a chi si accosta alla mangiatoia;

se ne potrà allontanare solamente

o indifferente o coinvolto;

o si aprirà al mistero o vi soccomberà,

o saprà di essere amato, visitato del buon Dio,

o si perderà nella sua solitudine.

Maria,

confusa e dolce,

tu guardi il Figlio,

colui che ha le fattezze del tuo volto,

⁸Ermes Ronchi e Marina Marcolini.

*volto umano di Dio,
che ridarà bellezza ad ogni volto d'uomo.
Adori il mistero e ti abbandoni
alla sua grandezza.*

Tu Gesù nella Grotta di Betlemme
hai proposto agli uomini un incontro, con te,
bambino per farti accogliere,
piccolo per non incutere timore a nessuno,
incapace perché così piccino di costringere nessuno,
dolce piccola creatura, da abbracciare.

Dalla capanna di Betlemme
anche quest'anno si irradi in tutto il mondo
la luce del tuo Natale che è sempre
motivo di speranza e di pace per l'intera umanità.
Verbo Incarnato,
insegnaci a condividere con gli altri
almeno un sorriso.

Il Vescovo di Livorno



**Comunicazioni alla Diocesi di Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Simone Giusti**

Cresima quando?

*Le "redditio fidei" dei cresimandi e la "scrutatio"
in vista del conferimento del sacramento della Confermazione*

Premessa

Al centro del rinnovamento della Chiesa Italiana "va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della *Iniziazione Cristiana*, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano." Ma cos'è l'Iniziazione Cristiana? Afferma la CEI con l'Ufficio Catechistico Nazionale:

"Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella chiesa.

Un'articolazione unitaria e a tappe.

L'iniziazione cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del battesimo, confermazione, eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana è articolato in tappe, successive e graduali ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni.

Dall'età alla maturità

Un falso problema: l'età per la celebrazione delle tappe sacramentali

Poiché l'Iniziazione Cristiana richiede in primo luogo un tempo necessario per crescere nella fede e diventare discepoli del Signore, non si dovrebbe, come principio, stabilire scadenze a priori per i sacramenti. Occorre flessibilità, attenzione alla maturazione della persona, rispetto della persona e dei suoi tempi di crescita. Pertanto *occorrerà richiedere assunzione di comportamenti e atteggiamenti affinché per gli adolescenti, la richiesta di celebrare il sacramento della Confermazione, diventi per essi la loro prima, personale, scelta per Cristo e la sua Chiesa.*

Il criterio di discernimento:

per l'ammissione alle tappe sacramentali non è quindi importante l'età del ragazzo ma la sua vita cristiana. Non sta al sacerdote dire: tu sì! Tu no! Creando inaudite tensioni in parrocchia e strali polemici a non finire, bensì è opportuno presentare ai ragazzi e alle loro famiglie, gli

atteggiamenti minimali che se vissuti, abilitano a ricevere i doni di Dio: i sacramenti. Al sacerdote e ai catechisti sta indicare la meta e aiutare a raggiungerla, al giovane e alla sua famiglia, scegliere e camminare per raggiungerli. Nella logica dell'IC dopo la "traditio" c'è la "redditio" con gli "scrutini" nei quali oggettivamente si verifica se lo "scalino" della tappa iniziatica, è stato salito. L'IC è un cammino ascetico volto alla decisione per Cristo e la sua Chiesa.

Dalla Lettera Pastorale *"Fate questo in memoria di me"*.

Gli atteggiamenti minimali che se vissuti, abilitano a ricevere i doni di Dio: i sacramenti.

"In particolare per l'ultimo anno di preparazione alla cresima, si prevedono i seguenti obiettivi.

1. Iniziare l'ultimo anno con la partecipazione a un campeggio parrocchiale o diocesano (che coinvolga le parrocchie che vi partecipano) in estate.
2. Proseguire con la scelta al campeggio, di un ambito di servizio da iniziare almeno con il settembre o l'ottobre.
3. Vivere il primo novembre la tappa diocesana di arricchimento, verifica e rilancio.
4. Proseguire con gli incontri del Vescovo per cresimandi, padrini e genitori.
5. Partecipare alla "Messa dei Giovani" vicariale o inter parrocchiale, un appuntamento mensile.
6. In Quaresima partecipare all'incontro che il Vescovo farà con i cresimandi e i cresimati per una Via Crucis parrocchiali o inter parrocchiali o vicariali per meditare con essi il Mistero della Croce da cui il dono dello Spirito Santo.
7. Partecipare alla Celebrazione Eucaristica del Mercoledì Santo un momento Diocesano dove offrirsi a Dio in accoglienza e risposta al dono dello Spirito."

La preparazione prossima alla tappa crismale.

Dalla data indicata a priori, a una scelta di giorno per la celebrazione crismale, frutto di un discernimento comune del parroco e degli educatori con il Vescovo.

In questi ultimi anni abbiamo riflettuto molto sulla prassi diocesana da seguire per l'Iniziazione Cristiana ovvero ci siamo interrogati non poco su quali scelte pastorali compiere per generare giovani cristiani che con la Solenne Professione di Fede a diciotto anni, scelgano consapevolmente Cristo e ne divengano testimoni. Abbiamo elaborato e pubblicato un progetto diocesano all'uopo "Vieni e Vedi". Fra l'altro sono state avviate varie sperimentazioni che si stanno rilevando molto interessanti. Esse ci hanno gradualmente condotto a scrivere nelle varie Lettere Pastorali quanto di seguito vi riassumo brevemente.

a) *La preparazione prossima alla Confermazione ha inizio quando si è individuato la persona o le persone che seguiranno i ragazzi nel loro percorso mistagogico dopo la Cresima e in vista della Solenne Professione di Fede.*

b) *La preparazione prossima alla Confermazione ha inizio quando si è formato il gruppo dei cresimandi il quale non necessariamente coincide con il gruppo che ha iniziato il cammino*

verso la Confermazione ovvero quando almeno alcuni giovani (uno, due o più giovani) con loro scelte libere e consapevoli hanno:

- assunto un incarico di servizio all'interno della Comunità parrocchiale;
- almeno iniziato una preparazione specifica al servizio;
- testimoniato l'adesione a Cristo vivendo domenicamente l'eucarestia con la Comunità soprattutto nel tempo estivo quando più liberi da impegni e partecipato alla Scuola della Parola diocesana.

Con coloro che stanno testimoniando una qualche forma di "*redditio fidei*", proporzionata alla loro età, si costituisca il gruppo dei giovani che hanno scelto di celebrare la tappa della Cresima e si chiedi l'incontro con il Vescovo per compiere gli "scrutini" abilitanti al ricevimento del dono della cresima. Gli altri giovani saranno provocati dal comportamento dei loro amici, a fare un passo avanti assumendo anch'essi atteggiamenti coerenti con la richiesta che essi e i loro genitori hanno espresso inizialmente chiedendo il sacramento della confermazione. Lo "scrutinio" naturalmente potrà essere celebrato più volte in un anno pastorale al fine di donare il sacramento della Cresima a tutti coloro che esprimeranno con scelte concrete e pubbliche, la loro adesione a Cristo e alla sua Chiesa. Il Vescovo è quindi ben disponibile a venire in parrocchia a celebrare le Cresime ben più di una volta l'anno.

Cresima allora quando?

La data di crismazione sarà quindi stabilita quando:

1. C'è una Comunità educante, sia pur minuta composta almeno: dal sacerdote, un giovane animatore, un adulto educatore. Il gruppo è ben avviato e c'è la concreta speranza che la sua vita (del gruppo) vada ben oltre la celebrazione del sacramento. Almeno l'animatore giovane partecipa o ha partecipato ai corsi di formazione offerti dalla Diocesi.
2. La scelta da parte del cresimando di un servizio e il suo inizio, è avvenuto con la conseguente partecipazione dei giovanissimi ad alcuni momenti offerti dalla PG e dal Centro Pastorale per la Formazione.
3. L'educazione alla scuola di preghiera parrocchiale e/o la Scuola della Parola Diocesana, è avviata e così la preparazione e la celebrazione della Messa in parrocchia con il Vescovo è almeno programmata.
4. C'è con una certa frequenza, la vita con la Comunità nel Giorno del Signore, a partire dall'Eucarestia domenicale.
5. Il coinvolgimento almeno di alcuni genitori, nel cammino di fede del figlio, si è avviato.

Quindi formato il gruppo dei cresimandi al seguito del raggiungimento degli obiettivi sopra indicati, si chiede l'incontro con il Vescovo. Incontro nel quale il parroco e gli educatori, rendono manifestato al Vescovo chi sono i cresimandi che con le loro scelte concrete, hanno manifestato il loro desiderio di compiere un significativo passo in avanti nella vita cristiana con l'accoglienza del dono della Cresima. In tale incontro viene scelta la data o le date, opportune per la celebrazione della Confermazione.

Queste nuove disposizioni, viste e dibattute nel Consiglio Presbiteriale del 1 ottobre u.s., andranno in vigore come già comunicato, dal 1 gennaio 2020 per il Calendario delle Cresime 2020-2021, ovvero per le celebrazioni crismali del nuovo anno pastorale che avrà il suo inizio, come al solito, l'8 settembre

p.v.

Porgendovi i miei più cordiali saluti, vi ringrazio per l'attenzione posta a questa mia lettera.

✠ Simone Vescovo

Il Vescovo di Livorno



Eventi in Diocesi

06.01.2020: in Cattedrale: insieme ai Magi

09.01.2020: ritiro spirituale del clero

10.01.2020: i Cresimandi incontrano il Vescovo.

13.01.2020: formazione clero III Vicariato.

15.01.2020: incontro coi Vicari Foranei.

24.01.2020: scuola della Parola.

25.01.2020: il Vescovo incontra i Centri Pastorali ed il Consiglio Pastorale Diocesano.

27.01.2020: festa del voto.

30.01.2020: il vescovo incontra il Clero giovane.

03.02.2020: formazione clero I Vicariato.

04.02.2020: formazione clero I Vicariato.

12.02.2020: Consiglio Presbiterale.

26.02.2020: Le Ceneri, s. messa in Cattedrale

27.02.2020: Ritiro Spirituale del Clero.

28.02.2020: scuola della Parola.

09.04.2020: Triduo Pasquale a Montenero.

10.04.2020: Triduo Pasquale a Montenero.

11.04.2020: Triduo Pasquale a Montenero.

22.05.2020: Festa di Santa Giulia a Montenero.

30.05.2020: in Cattedrale s. messa crismale.

19.06.2020: ritiro spirituale del clero.

29.06.2020: Centri Pastorali, Consiglio Pastorale Diocesano e Presbiterale per programmazione.

01.07.2020: Vicari Foranei.

15-25.07.2020: settimana familiare presso Casa s. Giulia a Canale d'Agordo

10-17.08.2020: settimana famiglie a s. Caterina.

08.09.2020: Pellegrinaggio Diocesano a Montenero.
09.09.2020: Vicari Foranei.
13.09.2020: S. Messa e Cresime adulti in Cattedrale.
14.09.2020: incontro catechisti 2° vicariato.
16.09.2020: incontro catechisti 1° vicariato.
17.09.2020: Assemblea del clero.
17.09.2020: incontro catechisti 3° vicariato.
18.09.2020: incontro catechisti 4° vicariato.
19.09.2020: incontro Centri Pastorali/CPD.
21-25.09.2020: Esercizi spirituali del Clero.
29.09.2020: incontro catechisti 5°-7° vicariato.
01.10.2020: incontro catechisti 6° vicariato.
03.10.2020: Convegno ministranti.
04.10.2020: Veglia Missionaria e Convegno Ecclesiale.
06.10.2020: Consiglio Presbiterale.
08.10.2020: incontro clero giovane.
12-16.10.2020: Esercizi Spirituali del Clero.
26.10.2020: Aggiornamento 1°-2° vicariato.
27.10.2020: Aggiornamento 1°-2° vicariato.
01.11.2020: Festa delle Famiglie e Giovanissimi.
05.11.2020: Ritiro del Clero.
11.11.2020. Vicari Foranei.
12.11.2020: incontro Clero giovane.
13.11.2020: Scuola della Parola.
21.11.2020: Centri Pastorale e CPD.

23.11.2020: Aggiornamento 3°-4° vicariato.

24.11.2020: Aggiornamento 3°-4° vicariato.

01.12.2020: Consiglio Presbiterale.

10.12.2020: Ritiro del Clero.

17.12.2020: incontro clero giovane.

25.12.2020: S. Messa in Cattedrale.

26.12.2020: S. Messa in Cattedrale.

Diocesi di Livorno



Atti della Cancelleria Vescovile

Nomine



Sua Eccellenza ha provveduto alle seguenti nomine

20.02.2020: Giuseppina D'Agostino, Vice Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano.

04.04.2020: don Jurii Machalaba, Amministratore Parrocchiale Ss. Vladimiro ed Olga.

08.04.2020: don Vincenzo Puzzone è incardinato nella Diocesi di Livorno.

15.04.2020: don Gerardo Lavorgna, Cappellano Unitalsi

08.05.2020: don Matteo Seu, Direttore della Casa s. Giulia a Canale d'Agordo.

21.05.2020: don Krzysztof Pastuszek è incardinato nella Diocesi di Livorno.

05.06.2020: Creazione Unità pastorale S. Martino e s. Giusto (Parrana).

05.06.2020: don Krzysztof Pastuszek, Moderatore Unità Pastorale S. Martino e s. Giusto (Parrana).

05.06.2020: don Claudio Ciurli, Parroco di Parrana san Giusto.

05.06.2020: don Claudio Ciurli, Esorcista diocesano.

10.06.2020: don Bruno Giordano, Parroco s. Leopoldo in Vada.

10.06.2020: don Giovanni Pinna, Amministratore Parrocchiale di s. Lucia in Stagno.

10.06.2020: don Anibal Reyes Hernandez, Parroco *in solidum* dei Sette santi fondatori.

10.06.2020: don Simone Barbieri, Collaboratore Pastorale di s. Lucia.

10.06.2020: don Alessandro Merlino, Parroco della Parrocchia studentesca.

26.06.2020: diacono Antonio Domenici, Collaboratore Pastorale di s. Elisabetta Anna Seton.

07.07.2020: don Matteo Giavazzi, Assistente Ufficio Oratori e Sport.

15.07.2020: Creazione Unità Pastorale s. Michele e s. Giuseppe (in Gabbro e Nibbiaia).

15.07.2020: don Matteo Giavazzi, Moderatore Unità Pastorale s. Michele e s. Giuseppe

15.07.2020: don Matteo Giavazzi, Parroco di s. Giuseppe in Nibbiaia.

15.07.2020: don Matteo Giavazzi, Parroco di s. Michele in Gabbro.

15.07.2020: don Luigi Falanga, Collaboratore Pastorale di s. Giuseppe.

15.07.2020: don Matteo Seu, Parroco di s. Teresa del Bambin Gesù in Rosignano Salvay.

15.07.2020: don Wuillians Bianco, Amministratore Parrocchiale di s. Lucia.

15.07.2020: don Paolo Razzauti, Direttore delle Case di Spiritualità della Diocesi di Livorno.

15.07.2020: don Matteo Giavazzi, Vice Direttore della Casa Spirituale "Seminario Gavi".

15.07.2020: Approvazione dello Statuto Associazione Privata dei fedeli "Alleanza di Comunione".

15.07.2020: don Krzysztof Pastuszek, Vicario Foraneo del 7° Vicariato.

22.08.2020: padre Stefano Seri, Amministratore Parrocchiale di s. Elisabetta Anna Seton.

08.09.2020: Gianluca Taddei, Responsabile Servizi Informatici diocesani.

06.10.2020: Enyell Moreno Pinango, è ammesso agli Ordini Sacri.

06.10.2020: don Vincenzo Cioppa, Collaboratore Ufficio Catechistico diocesano.

06.10.2020: don Gerardo Lavorgna, Collaboratore Ufficio Catechistico diocesano.

06.10.2020: don Matteo Giavazzi, Vice Direttore Ufficio Liturgico.

06.10.2020: don Alessandro Merlino, Vice Direttore Ufficio Liturgico.

20.10.2020: don Matteo Giavazzi, Correttore della Misericordia di Gabbro.

03.11.2020: don Federico Locatelli, Notaio presso il Tribunale diocesano.

03.11.2020: Creazione Commissione diocesana confessioni.

03.11.2020: don Alberto Vanzi, Notaio della Curia vescovile.

03.11.2020: don Matteo Giavazzi, Promotore di Giustizia presso il Tribunale diocesano.

03.11.2020: don Matteo Giavazzi, Difensore del Vincolo presso il Tribunale diocesano.

17.11.2020: don Defendente Belotti è incardinato nella Diocesi di Livorno.

25.11.2020: Antonluca Moschetti, Vice direttore Ufficio scuola.

Decreti alla Diocesi



Statuto e regolamento dei Consigli Pastorali parrocchiali

Nella visita pastorale che ho effettuato in tutte le parrocchie e da poco conclusa, ho esortato ogni fedele ad essere corresponsabile e partecipe della missione e della vita della Chiesa. Per rendere possibile tale partecipazione ed una maggiore collaborazione tra tutti i fedeli è opportuno creare, in ogni parrocchia, organismi pastorali finalizzati ad attuare il discernimento comunitario.

Nell'occasione della chiusura del Giubileo Straordinario della Misericordia fu consegnato, in Cattedrale, ai membri dei vari Consigli pastorali parrocchiali, il nuovo Statuto ed il Regolamento tipico per ogni Parrocchia di questa Chiesa particolare.

In alcune sedute del Consiglio presbiterale, in particolare in quella del 09 giugno 2017, oltre a ribadire la necessità di questi organismi di partecipazione è stata valutata l'opportunità di sincronizzare, per tutte le Parrocchie, le votazioni e le scadenze dei Consigli pastorali parrocchiali.

Dopo aver ricevuto, per tanto, parere favorevole dal Consiglio presbiterale e dovendo dare anche indicazioni transitorie, con il presente decreto determino quanto segue:

1. A norma del can. 536 stabilisco che la costituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale sia obbligatoria e per tanto il Parroco è tenuto a costituire il Consiglio.
2. Il testo dello "Statuto" composto da XVI articoli e quello del "Regolamento" composto da XIII articoli, entrano in vigore dalla data del presente decreto ed è tipico per tutte le Parrocchie della Diocesi. Le Unità Pastorali potranno avere uno Statuto ed un

regolamento speciale approvati dal Vescovo. Comunque, anche i consigli pastorali delle Unità pastorali, seguiranno, per i tempi del rinnovo, le indicazioni date nel presente decreto.

3. I Consigli Pastoralisti Parrocchiali in essere, anche qualora terminassero il loro mandato prima del mese di giugno 2020, secondo quanto disciplinato nei vecchi statuti, possono essere prorogati fino al raggiungimento della sopracitata data, a discrezione del Parroco e udito lo stesso Consiglio.
4. Se il Parroco, udito il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ritenesse invece necessario, indire nuove elezioni per costituire un nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale, lo potrà fare tenendo conto del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento.
5. Resta inteso che tutti i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, quelli che sono stati prorogati e anche quelli necessariamente rinnovati dopo l'entrata in vigore del presente decreto, decadranno comunque e nonostante qualsiasi cosa contraria, nel giugno 2020, termine dopo il quale, a norma del Regolamento, saranno indette, in tutte le parrocchie nuove elezioni dal Vescovo Diocesano.

I Consigli pastorali in essere sono disciplinati, in questa fase transitoria e fino al mese di giugno 2020, con tutti gli opportuni e necessari adattamenti, con lo Statuto ed il Regolamento oggi approvato. Invoco l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, su tutte le comunità parrocchiali.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 18 febbraio 2020

IL VESCOVO
+ MONS. SIMONE GIUSTI

Il Cancelliere Vescovile
Don Jorge Antonio Splendido

DIOCESI DI LIVORNO
STATUTO E REGOLAMENTO TIPICI
PER I CONSIGLI PASTORALI
PARROCCHIALI

PREMESSA

I temi della Sinodalità e della partecipazione sono stati oggetto di discussione durante il Convegno Nazionale Ecclesiale che si è tenuto a Firenze nel Novembre del 2015. I partecipanti al Convegno, nel corso dei vari dibattiti, hanno espresso il desiderio di creare degli “spazi” all’interno dei quali, tutti i fedeli; chierici, religiosi e laici, posti sotto l’obbedienza di Cristo e al tempo stesso spinti all’ascolto vicendevole, realizzino un perfetto discernimento comunitario ecclesiale. Una Chiesa Sinodale è una Chiesa dell’ascolto, perché nell’ascolto reciproco, ciascuno ha qualcosa da imparare. Pastori, religiosi e laici: tutti insieme in ascolto gli uni degli altri e ancora insieme in ascolto dello Spirito Santo.

Durante la visita pastorale ho maturato il proposito di dare maggior vigore agli organismi di partecipazione, in modo particolare, mi riferisco ai Consigli Pastorali Parrocchiali. Visitando le varie parrocchie ho preso atto della vivacità di alcune, mentre altre necessitano di un maggiore impulso pastorale.

Nel Sinodo celebrato dalla nostra Chiesa di Livorno del 1984 fu deciso di rendere obbligatori, in tutte le parrocchie, il Consiglio Pastorale, al fine di promuovere una maggiore corresponsabilità tra tutti i membri della comunità parrocchiale, nonché una comune sensibilità ecclesiale in ordine alle scelte pastorali. Nel documento finale del Sinodo si affermava che:

“Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organo ecclesiale di comunione per esprimere l’unità come segno della Chiesa universale, locale e parrocchiale; esso, presieduto dal Parroco, fa vivere un’autentica corresponsabilità nello “studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali” (can. 511) della comunità parrocchiale, perché essa possa assolvere la sua missione di salvezza, nel duplice momento di crescita nella fede e di azione missionaria (cfr. Sinodo diocesano di Livorno n. 173)”.

Per tanto ritenendo necessaria la presenza del C.P.P. in ogni comunità parrocchiale:
- ribadiscono la loro obbligatorietà in tutte le Parrocchie della Diocesi,
- stabilisco, inoltre, che il loro funzionamento sia disciplinato dallo Statuto e dal Regolamento che diverranno tipici per tutti Consiglio Pastoral.

S T A T U T O

Articolo I

§ 1 In ogni Parrocchia, in conformità al can. 536 § 1 del Codice di Diritto Canonico e ai nn. 173 -175 del III Sinodo Diocesano, è costituito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (in seguito C.P.P.), il quale è un organismo di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale a livello parrocchiale.

§ 2 Il C.P.P. è segno e strumento dello sviluppo unitario della comunità parrocchiale, mediante la comunione del clero, dei religiosi e dei laici, in tutti gli aspetti della vita pastorali.

Articolo II

§ 1 Il Consiglio è un organo consultivo che esamina e valuta i vari aspetti della vita della Parrocchia, studia le linee della pastorale di insieme e di settore, propone indirizzi e iniziative nei vari ambiti, in accordo e in dipendenza dagli organi della pastorale diocesana e della Chiesa universale.

§ 2 Stimola inoltre l'iniziativa e l'impegno dei parrocchiani, favorisce gli incontri di tipo assembleare, tiene contatti con le Parrocchie vicine e con le strutture della società civile, accoglie la nascita e lo sviluppo di gruppi che, senza intaccare l'unità e la concordia del Popolo di Dio, consentono di vivere meglio le dimensioni della vita cristiana.

§ 3 Per restando, a norma del diritto canonico, un organismo costituzionalmente consultivo, in alcune circostanze e su richiesta del Parroco, il C.P.P. può deliberare su alcuni questioni pastorali nelle forme e nelle modalità indicate all'articolo X del presente Statuto. Le deliberazioni del C.P.P. non obbligano il Parroco nel renderle esecutive.

Articolo III

Il C.P.P. è composto da membri di diritto, membri eletti dalla comunità parrocchiale, membri designati e membri cooptati. La maggioranza dei membri dovrà comunque essere costituita dagli eletti.

a) Sono membri di diritto

- il Parroco;

- i presbiteri, i diaconi ed i seminaristi che collaborano stabilmente alla vita della Parrocchia;

- i parrocchiani membri del Consiglio Pastorale Diocesano ed il rappresentante al Consiglio Pastorale Vicariale;

- se presente l'Azione Cattolica, il Presidente dell'Associazione;

- gli eventuali operatori pastorali istituiti.

b) Sono membri eletti dalla comunità parrocchiale coloro che ricevono il mandato nelle elezioni parrocchiali, nei modi e nel numero stabiliti dal Regolamento.

c) Sono membri designati, quelli presentati:

- dalle Associazioni e Movimenti che operano in Parrocchia;

- dagli Istituti di Vita Consacrata e dalle Società di Vita Apostolica che risiedono nel territorio parrocchiale;

- dal Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici.

d) Sono membri cooptati quelli designati dal Parroco insieme al Consiglio. In qualunque momento del periodo di validità del Consiglio, il Parroco, insieme al Consiglio, può cooptare, come membri a tutti gli effetti, fino a un massimo di persone secondo i criteri indicati nel regolamento. Nella scelta dei membri cooptati si terrà conto delle loro qualità e delle loro competenze, ritenute necessarie per il buon funzionamento del C.P.P..

Articolo IV

§1. Tutti i membri del C.P.P. debbono:

1° essere «in piena comunione con la Chiesa cattolica» (can. 512 §1);

2° distinguersi «per fede sicura, buoni costumi e prudenza» (can. 512 §3);

3° aver completato l'Iniziazione Cristiana;

4° aver compiuto il 18° anno di età;

5° avere il domicilio canonico nel territorio parrocchiale o, se non domiciliato, frequentare stabilmente

l'eucarestia domenicale almeno da un anno;

6° partecipare alla vita e alla missione della Chiesa;

7° non ricoprire cariche politiche.

§2. Il Parroco si rende garante che non entrino nel C.P.P. persone che non abbiano i requisiti di cui al § 1.

Articolo V

Per essere elettori occorre avere i seguenti requisiti:

1° essere «in piena comunione con la Chiesa cattolica»

(can.512 §1); 2° aver compiuto il 18° anno di età;
3° avere il domicilio canonico nel territorio parrocchiale o, se non domiciliato, frequentare stabilmente l'eucarestia domenicale almeno da un anno.

Articolo VI

§ 1 Il Consiglio rimane in carica per 5 (cinque) anni. Ad ogni elezione deve essere favorito il ricambio dei membri.

§ 2 Il C.P.P. decade con la presa di possesso del nuovo Parroco. E' facoltà del nuovo Parroco, indire nuove elezioni o confermare il C.P.P..

§ 3 Considerato che le elezioni per il rinnovo del C.P.P. sono indette dal Vescovo per tutte le parrocchie della Diocesi, il nuovo Parroco favorisca, per quanto possibile, la conferma del C.P.P..

§ 4 Il nuovo Parroco non sciolga il C.P.P. se non dopo averlo convocato almeno una volta ed udito il Vescovo.

§ 5 L'elezioni per il rinnovo del C.P.P. sono comunque indette per decreto dal Vescovo.

Articolo VII

§ 1 Il Parroco è di diritto Presidente del Consiglio. Il Parroco può stabilire che uno dei membri laici venga designato, mediante elezione del Consiglio, quale Moderatore delle riunioni del C.P.P..

§ 2 Spetta a Parroco fissare l'ordine del giorno, sentito la segreteria ed il Moderatore, se presente.

Ogni membro del Consiglio può suggerire al Presidente argomenti da sottoporre all'ordine del giorno.

§ 2 La segreteria è composta da un segretario, eventualmente coadiuvato da uno o più vice - segretari, designati a maggioranza semplice dal Consiglio. La funzione di segretario può essere svolta anche da un membro esterno del Consiglio, senza limiti di mandati. Qualora il segretario non fosse membro del C.P.P., alle riunioni non ha voce attiva e passiva. Il segretario dirama le convocazioni e l'ordine del giorno, raccoglie la documentazione dei lavori e cura il registro dei verbali e l'archivio.

Articolo VIII

§ 1 Il Consiglio, in fase ordinaria, si riunisce almeno due volte l'anno; all'inizio ed alla fine dell'anno pastorale.

§ 2 In fase straordinaria il Consiglio si riunisce ogni volta che il Presidente lo ritenga necessario e su richiesta di almeno un quarto dei suoi componenti.

§ 3 Normalmente le riunioni sono riservate, a meno che non decida diversamente lo stesso C.P.P.

§ 4 Quando, in casi singoli, la seduta è aperta a tutti i fedeli, essi vengono invitati nelle

forme più convenienti e vi assistono senza diritto di parola.

Articolo IX

§ 1 Nell'ambito del C.P.P. possono essere costituite delle commissioni permanenti o temporanee, in vista di compiti particolari. Con il consenso del Parroco tali commissioni potranno avere anche dei compiti esecutivi. Le commissioni sono presiedute dai membri del C.P.P. (Sinodo diocesano n. 175 d).

§ 2 Per favorire la partecipazione di tutti i fedeli della parrocchia, possono far parte delle Commissioni anche coloro che non fanno parte del C.P.P.

Articolo X

§ 1 Poiché il Consiglio esprime la comunione del Popolo di Dio, in cui ciascuno ha la competenza che gli viene dalla docilità ai doni che lo Spirito del Signore fa a ciascun battezzato, quando il C.P.P. esprime pareri o propone iniziative in ordine alla vita della comunità parrocchiale, il Parroco li ascolti e li accolga, a meno che abbia motivi prevalenti in contrario (cf. can. 127 §2, 2°). Le deliberazioni del C.P.P. sono in via normale fatte proprie e rese esecutive dal Parroco e dagli organi della vita parrocchiale. Se eccezionalmente il Parroco dovesse ritenere, in tutto o in parte, non opportuna o non attuabile qualcuna delle deliberazioni del Consiglio, prima di disattenderla dovrà chiedere che essa sia riesaminata dal Consiglio stesso, rendendo noti in maniera esauriente i motivi del suo giudizio di inaccettabilità.

§ 2 Il Consiglio formula le sue proposte e raccomandazioni a maggioranza semplice dei presenti. In casi da lui giudicati di particolare importanza, il Presidente può chiedere una maggioranza qualificata. In caso di parità, il voto del Presidente ha valore decisivo.

Articolo XI

Il C.P.P. consapevole di essere un segno di unione per tutta la Chiesa, si impegna a cercare momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, come pure di amicizia e di sostegno fra i suoi componenti (Sinodo diocesano n. 175 c).

Articolo XII

Quando lo ritiene opportuno il Parroco convochi l'Assemblea parrocchiale. In tal caso il C.P.P. ha il compito:

- a. di esporre le linee fondamentali del piano pastorale annuale della parrocchia,
- b. di informare circa le principali iniziative parrocchiali di pastorale,
- c. di richiedere un parere su eventuali questioni di interesse veramente generale per le quali risulta necessaria la collaborazione, in sede attuativa, dell'intera comunità parrocchiale.

Articolo XIII

In presenza di unità pastorali (can. 517 e 526 §1), potranno essere previste forme di collaborazione e di integrazione tra i diversi C.P.P., approvate dal Vescovo.

Articolo XIV

§ 1 Per gravi motivi, udito il Vescovo Diocesano, il Parroco, soppesata ogni cosa, può

sciogliere il Consiglio.

§ 2 Il Vescovo Diocesano, in questa particolare circostanza, darà indicazioni su come procedere per il rinnovo del C.P.P..

Articolo XV

§ 1 Per quanto non è espresso nel presente Statuto si fa riferimento alle norme del diritto canonico.

§ 2 L'interpretazione autentica del presente Statuto è di competenza del Vescovo.

Articolo XVI

Il presente Statuto, rinnovato nel gennaio 2020, è nuovamente consegnato alle Parrocchie affinché diventi definitivamente operativo. Il testo dello Statuto, insieme al regolamento, è tipico per tutte le Parrocchie della Diocesi di Livorno e può essere modificato dal Vescovo, udito il Consiglio Presbiterale.

REGOLAMENTO

Articolo I

In applicazione dell'art. II dello Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale spetta al C.P.P.:

1° elaborare, aggiornare ed applicare il piano pastorale parrocchiale (PPP) annuale in accordo con gli orientamenti pastorali diocesani;

2° affrontare tematiche eventualmente proposte a livello diocesano per la riflessione e la decisione dei C.P.P.;

3° valorizzare, stimolare e coordinare le varie espressioni della vita laicale presenti e operanti nella parrocchia, così che ciascuno tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità; 4° indicare al Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE), in vista della predisposizione del bilancio preventivo, alcune scelte pastorali prioritarie che implicino la destinazione delle risorse, in particolare, alla carità e alla formazione degli operatori pastorali.

Articolo II

Il numero dei membri da eleggere nel C.P.P. sarà determinato, in rapporto agli abitanti della parrocchia, nel modo seguente:

- | | | |
|--------------------------------------|--------------------|-------------|
| - parrocchie fino a 2000 abitanti | membri da eleggere | da 5 a 8; |
| - parrocchie da 2001 a 5000 abitanti | membri da eleggere | da 9 a 12; |
| - parrocchie oltre 5001 abitanti | membri da eleggere | da 12 a 15. |

Articolo III

Chi è stato eletto per due mandati consecutivi, non può essere rieletto per un terzo mandato consecutivo.

Articolo IV

§1 Le elezioni per il rinnovo dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali sono indette dal Vescovo almeno sei mesi prima della scadenza naturale del C.P.P.. Il Vescovo, tramite gli uffici competenti della curia, comunicherà ai Parroci:

- la data entro la quale dovranno essere presentate le candidature dei membri da eleggere;
- la data durante la quale, nelle varie assemblee eucaristiche, si dovrà dare comunicazione dei nominativi dei membri che si sono candidati o sono stati presentati;
- la data delle elezioni dei membri che devono essere eletti.

§ 2 Chiunque può presentare la propria o l'altra candidatura; nel secondo caso dovrà procurare il consenso scritto del candidato.

§ 3 Il Parroco, ricevute le indicazioni di cui al § 1 del presente articolo, ha il compito di costituire il Comitato elettorale, composto dal segretario uscente e da alcuni coadiutori e scrutatori. Il comitato raccoglie le candidature verificandone la validità in base alla residenza, all'età e alla disponibilità. Il Comitato elettorale ha il compito di compilare la scheda elettorale in ordine alfabetico indicando il cognome, il nome (o l'eventuale soprannome con il quale il candidato è comunemente "detto") e l'età dei candidati da eleggere. Il Comitato dovrà inoltre predisporre tutto ciò che è necessario per le elezioni. Qualora in una parrocchia non fosse ancora stato costituito il C.P.P., il Comitato elettorale sarà composto da alcuni fedeli scelti dal Parroco tra quelli più inseriti nella comunità parrocchiale. Il Comitato elettorale scade all'atto dell'insediamento del nuovo C.P.P.

§ 4 I membri del Comitato elettorale non possono candidarsi come membri da eleggere al C.P.P..

§ 5 Durante il periodo di indizione delle elezioni, il Consiglio uscente continua ad essere in carica, fintantoché il nuovo Consiglio non si riunisce per la prima volta

Articolo V

Le elezioni si svolgeranno durante una Domenica, in concomitanza con le Assemblee eucaristiche.

Articolo VI

§1. Il seggio elettorale sarà nelle immediate vicinanze della chiesa o al suo ingresso e resterà aperto per tutte le Assemblee eucaristiche.

§2. Il voto va espresso segnando una croce accanto o sul nome del candidato prescelto. Ogni elettore può indicare un numero di preferenze pari alla metà dei candidati. Il voto è segreto e personale. Il nominativo di chi esercita il diritto di voto deve essere annotato in un'apposita lista.

§3. I fedeli della parrocchia che, per malattia o per altro grave impedimento, fossero

impossibilitati a presentarsi al seggio, se lo desiderano, potranno essere invitati dai membri del Comitato elettorale a consegnare il loro voto nel proprio domicilio.

§4. Prima di procedere allo spoglio delle schede, il Comitato stabilisce i criteri di validità o nullità delle schede.

§5. Gli scrutatori provvederanno allo spoglio delle schede indicando il numero di voti ottenuto da ogni candidato. Risulteranno eletti i primi nominativi che avranno riportato il maggior numero di voti fino al raggiungimento del numero di eleggibili previsto. In caso di parità di voti tra i candidati, il comitato elettorale, presente il Parroco, provvederà al sorteggio.

§6. I risultati dell'elezione saranno riportati nel verbale, firmato dal presidente, dal segretario e dagli scrutatori.

§7. Agli eletti sarà inviata, a cura del segretario, apposita comunicazione firmata dal Parroco.

§8. I verbali delle operazioni elettorali devono essere conservati nell'archivio del C.P.P..

Articolo VII

§ 1 Contemporaneamente gli Istituti di vita consacrata o le Società di Vita Apostolica, nonché i Movimenti e le Associazioni presenti in parrocchia dovranno comunicare, alla commissione elettorale, il nominativo del membro di propria pertinenza.

§ 2 Il Parroco, con apposito decreto, istituirà il nuovo C.P.P.. I nomi dei membri del C.P.P. verranno comunicati durante le liturgie eucaristiche della domenica o con altre modalità. L'elenco dei membri del nuovo C.P.P. dovrà essere tempestivamente notificato alla Cancelleria della Curia diocesana.

§ 3 Il Parroco convoca il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale entro un mese dalla data delle elezioni.

Articolo VIII

§1. I membri del C.P.P. hanno il dovere ed il diritto d'intervenire di persona a tutte le sessioni; non sono ammesse deleghe di rappresentanza.

§2. Le dimissioni di un membro del C.P.P. devono essere motivate e presentate per iscritto al Parroco, cui spetta l'accettazione delle stesse.

§3. Un membro non può essere rimosso se non per gravi e documentati motivi, riconosciuti dal Vescovo.

§4. Un membro può essere dichiarato decaduto dal C.P.P.:

1° per mancanza dei requisiti di cui all'art. IV dello Statuto;

2° per cessazione dell'incarico nel caso di membro di diritto;

3° se resta assente, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive o a cinque intervallate. La decadenza deve essere dichiarata dal Consiglio e comunicata all'interessato per iscritto dal segretario.

§5. I consiglieri dimissionari, rimossi o decaduti saranno sostituiti:

1° se trattasi di membri eletti dalla comunità, con chi immediatamente li segue per numero di voti;

2° se trattasi di membri designati da Istituti di vita consacrata, Società di Vita Apostolica, da Movimenti o gruppi, nonché dai membri cooptati, saranno sostituiti con altre persone scelte.

Nel primo caso, qualora non ci fossero più persone votate o comunque esse non fossero disponibili, non verrà effettuata alcuna sostituzione. Quando i posti vacanti diventassero superiori a due quinti dei membri eletti, si chiederà al Vescovo come procedere. I sostituti resteranno in carica fino allo scadere del mandato dell'intero C.P.P..

Articolo IX

§ 1 Il C.P.P. provvede, come primo adempimento, alla cooptazione dei membri a norma dell'articolo 3

d) dello Statuto. La scelta dei membri cooptati sarà volta a salvaguardare, per quanto possibile:

1° la rappresentatività della realtà parrocchiale in particolare delle aggregazioni laicali attive in parrocchia;

2° una certa continuità del C.P.P. qualora mancassero i membri di diritto o ne venisse sostituita la maggior parte;

3° la funzionalità del C.P.P., cioè l'attitudine a raggiungere i fini previsti dallo Statuto, individuando persone munite delle necessarie qualità e competenze, nonché di spirito di collaborazione

§ 2 Il numero dei membri che si possono cooptare è così determinato:

- | | |
|--------------------------------------|----------------------|
| - parrocchie fino ad 2000 abitanti | al massimo 2 membri; |
| - parrocchie da 2001 a 5000 abitanti | al massimo 3 membri; |
| - parrocchie oltre 5001 abitanti | al massimo 4 membri. |

§ 3 Il Moderatore, il Segretario e gli eventuali responsabili delle Commissioni sono designati dal Consiglio, possibilmente, nel secondo incontro del C.P.P. o mediante elezione svolta al di fuori di una riunione.

Articolo X

§1. La presenza del Parroco, quale presidente, è indispensabile per lo svolgimento del C.P.P..

§2. Al Parroco spetta rendere esecutive le delibere del C.P.P., dopo averle approvate.

§3. Il Moderatore ha il compito di guidare lo svolgimento delle sessioni del C.P.P..

§4. Al Segretario spetta ai sensi dell'art. VII § 2 dello Statuto:

1° tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo o.d.g. entro i termini dovuti, annotare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione;

2° ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'o.d.g.;

3° collaborare con il Moderatore per la preparazione della sessione; 4° redigere il registro dei verbali predisposto dalla diocesi;

5° tenere aggiornato l'archivio del C.P.P., da custodirsi presso l'archivio parrocchiale.

§5. In riferimento all'art. VIII § 2 dello Statuto, i consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al Parroco, precisando i temi da mettere all'o.d.g..

§6. È opportuno che le date delle sessioni ordinarie del C.P.P. siano previste nel calendario parrocchiale annuale e portate a conoscenza dell'intera comunità parrocchiale.

§7. La convocazione, contenente l'o.d.g. e l'indicazione del luogo e dell'orario di inizio e termine delle riunioni, sarà comunicata almeno otto giorni prima delle sessioni, salvo particolare urgenza. Alla convocazione andranno allegati anche eventuali documenti preparatori o quanto comunque serve per una buona predisposizione della sessione.

Articolo XI

§ 1 Ogni riunione del C.P.P. è validamente costituita quando è presente la metà più uno degli aventi diritto.

§2.

1° La sessione inizierà sempre con una riflessione spirituale del Parroco o di altra persona da lui incaricata.

2° I lavori saranno di norma introdotti da una breve relazione che illustri il tema in oggetto, a cura dell'apposita commissione o di chi ha avuto l'incarico di preparare la sessione.

§3. Qualora la discussione di un singolo tema sia orientata ad una deliberazione formale, essa potrà concludersi con il consenso unanime su una data soluzione, oppure con una votazione, oppure, in presenza di forti divergenze o di una constatata insufficienza di approfondimento dell'argomento, con un rinvio del tema ad una successiva sessione.

§4. Spetta al Moderatore indire la votazione, cui hanno diritto di partecipare tutti i membri. Il voto viene espresso pubblicamente per alzata di mano o chiamata nominativa, eccetto quando si tratti di questioni personali o di elezioni, che richiedono lo scrutinio segreto

tramite schede. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta dei consiglieri presenti. Qualora fosse necessario eleggere più persone, la deliberazione sarà presa a maggioranza relativa dei presenti.

§5. Circa l'accoglimento o meno da parte del Parroco di un parere espresso formalmente dalla maggioranza dei consiglieri si rinvia a quanto stabilito dall'art. X dello Statuto.

§6. I verbali delle sessioni del C.P.P., conservati in apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Parroco e del segretario del consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

Articolo XII

§1. Il C.P.P. studierà gli strumenti più idonei per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività rispetto alla comunità. In particolare darà opportuna pubblicità ai suoi lavori e alle sue deliberazioni attraverso il bollettino parrocchiale o altro mezzo simile.

§2. In riferimento all'art. XII dello Statuto, il Parroco, in ogni caso, convocherà l'Assemblea parrocchiale all'inizio dell'anno pastorale, per consentire al C.P.P. di esporre il programma pastorale parrocchiale annuale e, al termine, per la verifica dello stesso.

Articolo XIII

§1. L'interpretazione autentica del presente Regolamento è di competenza del Vescovo.

§2. Il presente Regolamento, rinnovato nel gennaio 2020, è nuovamente consegnato alle Parrocchie affinché diventi definitivamente operativo. Il testo del Regolamento, insieme allo Statuto, è tipico per tutte le Parrocchie della Diocesi di Livorno e può essere modificato dal Vescovo, udito il Consiglio Presbiterale.

§3. Per quanto non è espresso nel presente Regolamento si fa riferimento alle norme del diritto canonico.

Approvazione dell'Associazione privata di fedeli "Rinnovamento carismatico cattolico. Alleanza di comunione"

Dopo un attento esame dello Statuto del *"Rinnovamento carismatico cattolico. Alleanza di comunione"*, non possiamo non lodare questa iniziativa, che ha come scopo il rinnovamento della vita ecclesiale, in obbedienza al Vescovo diocesano;
visto l'atto costitutivo in data 19 ottobre 2019;
tenuti presenti i cann. 321-326 del *Codex Iuris Canonici* relativi alle Associazioni Private di Fedeli;
a norma del can. 322 del *Codex Iuris Canonici*

con il presente Decreto

APPROVIAMO NELLA DIOCESI DI LIVORNO L'ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI
"Rinnovamento carismatico cattolico. Alleanza di comunione"

Essa ha un proprio statuto, composto da tredici articoli, allegato al presente Decreto. A norma del can. 322 del *Codex Iuris Canonici*, l'Associazione gode di personalità giuridica privata. Invoco sull'Associazione la protezione della Beata Vergine Maria delle Grazie di Montenero.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 15 luglio 2020

IL VESCOVO
+ MONS. SIMONE GIUSTI

Il Vice Cancelliere Vescovile
Don Matteo Giavazzi

Decreto circa l'ammissione ai sacramenti

L'Ammissione ai Sacramenti della Chiesa è un atto che, soprattutto nel tempo in cui ci troviamo a vivere, richiede un complesso lavoro pastorale, capace di accompagnare e condurre le persone, affinché tutti possano conoscere sempre meglio Cristo e ricevere i suoi doni con grande consapevolezza e fruttuosità.

A tal proposito, il can 843 § 2 del Codex Iuris Canonici invita i pastori d'anime a curare quanti chiedono i sacramenti, preparandoli mediante la dovuta evangelizzazione e formazione catechistica, in conformità alle norme emanate dalla competente autorità. Inoltre, il can. 529 CIC ricorda che il Parroco ha il dovere di conoscere i fedeli affidati alle sue cure, promuovendone l'incremento della vita cristiana.

Nel mio ministero episcopale a servizio della Chiesa che è in Livorno, ho a più riprese insistito, attraverso numerosi documenti ufficiali e lettere pastorali, sia sulla formazione catechistica sia sulla centralità della Parrocchia, luogo educante per eccellenza. D'altra parte, ho notato come, nonostante numerosi passi in avanti attorno a tale questione, permanga il problema del continuo passaggio di persone da una parrocchia ad un'altra, con lo scopo di abbreviare i tempi formativi.

Viste tali premesse, che evidenziano l'importanza di un lavoro pastorale serio, faccio divieto a tutti i sacerdoti di procedere all'amministrazione dei Sacramenti a fanciulli o adulti provenienti da altre Parrocchie se non dopo aver verificato l'adempimento del regolare iter formativo pluriennale, così come stabilito dalle norme diocesane. Inoltre, tali persone possono accedere ai Sacramenti solo dopo un percorso almeno annuale di adeguata formazione e inserimento nella nuova comunità cristiana.

Questa norma, lungi dal configurarsi quale una generica indicazione, riveste carattere obbligante e comporta, per coloro che non la applicheranno diligentemente, sanzioni di carattere canonico. Compito precipuo del ministero sacerdotale, infatti, consiste nella tutela della salvezza delle anime che, nella Chiesa, è la legge suprema di ogni azione pastorale.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 20 ottobre 2020

IL VESCOVO
+ MONS. SIMONE GIUSTI

Il Vice Cancelliere Vescovile
Don Matteo Giavazzi

Verbali dei Consigli e Collegi

DIOCESI DI LIVORNO

CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI DIOCESANO

Ordine del giorno

1. Introduzione del Vescovo;
2. Accettazione della donazione da parte dei signori Morozzo Della Rocca del complesso immobiliare denominato "Tempietto Poccianti" a favore della Parrocchia di Santa Teresa d'Avila;
3. Acquisto dai signori De Dea Graziano e Saponari Ives delle quote della società VALGARES S.R.L. da parte della Diocesi di Livorno;
4. Compravendita dal signor De Dea Graziano dell'appartamento sito in Canale D'Agordo, via Xaiz n. 17 da parte della Diocesi di Livorno;
5. Varie ed eventuali.

Assume la presidenza S.E. Mons. Simone Giusti, in qualità di Vescovo di Livorno, Presidente
constatato

a) che sono intervenuti tutti i membri del Consiglio Affari Economici Diocesano e precisamente:

-
-
-
-
-

b) che il Consiglio è stato regolarmente convocato

dichiara

il Consiglio validamente costituito.

... (introduzione del Vescovo)

Il Presidente introduce, quindi, il secondo argomento posto all'ordine del giorno illustrando l'opportunità che la Parrocchia di Santa Teresa d'Avila acquisti a titolo donativo dai signori Gianluca Morozzo della Rocca, Uberto Morozzo della Rocca e Emanuele Morozzo della Rocca la piena ed esclusiva proprietà del complesso immobiliare denominato "Tempietto Poccianti", composto dagli immobili siti in Livorno, località, via n., rappresentato al Catasto Fabbricati di detto Comune nel foglio dalle particelle:

-
-
-

Il Presidente dichiara, poi, che il valore attribuito alla donazione sarà pari ad euro e che in data 11 dicembre 2019 a mezzo lettera raccomandata pervenuta alla Diocesi di Livorno in data ed alla Parrocchia di Santa Teresa d'Avila in data i signori Gianluca Morozzo della Rocca, Uberto Morozzo della Rocca e Emanuele Morozzo della Rocca hanno comunicato di essere a conoscenza della possibile decadenza dai benefici fiscali di cui all'art. 13 del d.lgs. 346/1990 e di assumersene l'eventuale intero onere.

Con riferimento al terzo punto all'ordine del giorno il Presidente illustra la vantaggiosità dell'acquisto, da parte della Diocesi di Livorno, delle quote rappresentanti l'intero capitale sociale della società VALGARES S.R.L. avente capitale sociale di € 68.000,00, iscritta al Registro delle Imprese di Treviso-Belluno al n. 0103970025 – Rea BL-91127 dai signori De Dea Graziano e Saponari Ives per il prezzo di euro 550.000,00 e dà atto che la medesima società è proprietaria di un albergo sito in Canale d'Agordo, via Xaiz 15, rappresentato al Catasto Fabbricati di detto Comune nel foglio 15, particella 490, sub 4.

Venendo, quindi, al quarto punto all'ordine del giorno il Presidente illustra l'opportunità che la Diocesi di Livorno acquisti, altresì, la piena proprietà dell'adiacente appartamento sito in Canale D'Agordo, via Xaiz n. 17, rappresentato al Catasto Fabbricati di detto Comune nel foglio 15, particella 490, sub 3 per il prezzo di euro 150.000,00.

Ultimata l'esposizione del Presidente segue una breve discussione al termine della quale il

Consiglio per gli Affari Economici Diocesano all'unanimità e con voto palese

Delibera

- di approvare l'acquisto a titolo donativo del sopradescritto complesso "Tempietto Poccianti" da parte della Parrocchia di Santa Teresa d'Avila a cui è stato attribuito un valore di euro, dando l'assenso al Parroco e legale rappresentante don ad intervenire personalmente o a mezzo procuratore all'atto notarile, a sottoscrivere l'atto di donazione ed ad approvare tutte le clausole e condizioni che riterrà opportune e convenienti;
- di approvare l'acquisto da parte della Diocesi di Livorno delle quote rappresentanti l'intero capitale sociale della società VALGARES S.R.L. dai signori De Dea Graziano e Saponari Ives per il prezzo di euro 550.000,00, dando l'assenso al Parroco e legale rappresentante don Simone Giusti ad intervenire personalmente o a mezzo procuratore all'atto notarile, a sottoscrivere l'atto di acquisto, a versare il prezzo ed ad approvare tutte le clausole e condizioni che riterrà opportune e convenienti;
- di approvare l'acquisto da parte della Diocesi di Livorno della proprietà dell'appartamento sito in Canale D'Agordo, via Xaiz n. 17, rappresentato al Catasto Fabbricati di detto Comune nel foglio 15 alla particella 490 sub 3 per il prezzo di euro 150.000,00, dal signor De Dea Graziano dando l'assenso al Parroco e legale rappresentante don Simone Giusti ad intervenire personalmente o a mezzo procuratore all'atto notarile, a sottoscrivere l'atto di acquisto, a versare il prezzo ed ad approvare tutte le clausole e condizioni che riterrà opportune e convenienti.

Null'altro essendovi da deliberare e nessuno avendo chiesto la parola, il Presidente alle ore dichiara sciolta la presente seduta.

Il Presidente

Il Segretario

S.E. MONS. SIMONE GIUSTI

.....

DIOCESI DI LIVORNO

**RENDICONTO
RELATIVO ALLA EROGAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985
PER L'ANNO 2019**

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I.
entro il 30 giugno 2020, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV
Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	0,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00

0,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attivit� pastorali straordinarie ...	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	159.227,02
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	3.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	72.408,50
5. Istituto di scienze religiose	4.500,00
6. Contributo alla facolt� teologica	9.000,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	150.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	4.900,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	122.729,44
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	1.872,00
12. Clero anziano e malato	1.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	1.000,00

529.636,96

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	71.450,18
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolt� ecclesiastiche	7.776,56
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	6.036,56
5. Formazione al diaconato permanente	2.500,00
6. Pastorale vocazionale	2.500,00

90.263,30

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	3.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00

3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00	
		3.000,00
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA		
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	1.000,00	
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	1.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	1.000,00	
		3.000,00
F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO		
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00	
		1.000,00
G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
		0,00
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2019		<u>626.900,26</u>

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2019	627.308,16
Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2019 (fino al 31/05/2020)	626.900,26
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto	
DIFFERENZA	407,90
L'importo "differenza" è così composto:	
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2019)	0,00
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	
Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31/05/2020	407,90
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)	
INTERESSI NETTI del 30/09/2019;31/12/2019 e 31/03/2020 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)	0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2020	407,90

2 INTERVENTI CARITATIVI**A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE**

1. Da parte della diocesi	100.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di enti ecclesiastici	12.000,00	
		112.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	25.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00	
		25.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	6.000,00	
		6.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	461.528,00	
		461.528,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

0,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2019 **604.528,00**

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2019		604.602,27
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni		
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2019 (fino al 31-05-2020)		604.528,00
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto		
DIFFERENZA		74,27
L'importo "differenza" è così composto:		
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00	
Totale iniziative pluriennali		0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)		
Altre somme assegnate nell'esercizio 2019 e non erogate al 31-05-2020		74,27
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2020)		
INTERESSI NETTI del 30-09-2019;31-12-2019 e 31-03-2020 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2020)		0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2020		74,27

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2019 al 31/03/2020;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 17/06/2020;

* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 2, in data 30/06/20.

_____, li _____

IL VESCOVO DIOCESANO

L'ECONOMO DIOCESANO

DIOCESI DI LIVORNO

**RENDICONTO
RELATIVO ALLA ASSEGNAZIONE
DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985
PER L'ANNO 2020**

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I.
entro il 15 dicembre 2020 , ai sensi della determinazione approvata dalla XLV
Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2020
(atto formale del Vescovo diocesano in data)**

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEL 2020		635.682,44
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:		
AL 30/09/2019	-44,37	
AL 31/12/2019	-11,25	
AL 31/03/2020	-24,90	
AL 30/06/2020	-24,90	
		-105,42
- FONDO DIOCESANO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ESERCIZI PRECEDENTI		0,00
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		0,00
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2019 E NON EROGATE AL 31/05/2020		407,90
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2020		635.984,92

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia		119.618,88
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare		45.000,00
3. formazione operatori liturgici		0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente		150.000,00
5. nuova edilizia di culto		0,00
6. beni culturali ecclesiastici		24.760,00
		339.378,88

B. CURA DELLE ANIME

1. curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali		104.606,04
2. tribunale ecclesiastico diocesano		10.000,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale		74.360,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio		90.000,00
		278.966,04

C. SCOPI MISSIONARI

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali		3.000,00
2. volontari missionari laici		0,00
3. sacerdoti fidei donum		0,00

4. iniziative missionarie straordinarie	0,00	
		3.000,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00	
3. iniziative di cultura religiosa	14.640,00	
		14.640,00
b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI		<u>635.984,92</u>

2 INTERVENTI CARITATIVI

- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEL 2020		604.885,03
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E SUGLI INVESTIMENTI:		
AL 30/09/2019	-39,21	
AL 31/12/2019	-15,00	
AL 31/03/2020	-39,86	
AL 30/06/2020	-64,12	
		-158,19
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		0,00
- SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO 2019 E NON EROGATE AL 31/05/2020		74,27
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2020		604.801,11

A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. da parte delle diocesi	10.000,00	
2. da parte delle parrocchie	6.000,00	
3. da parte di altri enti ecclesiastici	9.000,00	
		25.000,00

B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. da parte della Diocesi	123.000,00	
		123.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	7.200,00	
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	50.909,31	
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	3.951,84	
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	92.410,59	
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	36.409,19	
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	

14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	10.000,00
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	10.000,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
	210.880,93

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	0,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. in favore degli anziani	0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00
5. in favore di portatori di handicap	0,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00
13. in favore di minori abbandonati	0,00
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00
	0,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	245.920,18
	245.920,18
b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	<u>604.801,11</u>

1. Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data
2. Il parere del Collegio dei consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data
3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data

_____, li _____

IL VESCOVO DIOCESANO
